

FELICE ACCROCCA – ALEKSANDER HOROWSKI

SERVUS GIEBEN (1924-2014), CAPPUCCINO:  
STUDIOSO DELLA CULTURA,  
ARTE E STORIA FRANCESCANA



Nella serata del 5 febbraio 2014 si spegneva serenamente, nel convento cappuccino di Tilburg, padre Servus Gieben, per sessant'anni socio dell'Istituto Storico dei Cappuccini in Roma: un vero primato nei quasi 85 anni di questo centro di ricerca, nel quale prestarono il proprio servizio ben 89 frati cappuccini<sup>1</sup>.

Il compianto studioso nacque il 23 settembre 1924 in un piccolo borgo del Brabante Olandese, chiamato Sint Anthonis, nel comune di Oploo<sup>2</sup>. I suoi genitori si chiamavano Petrus Hendricus Gieben e Henrica Voss-Gieben. Al battesimo ricevette i nomi di Henricus Johannes, ma i familiari lo chiama-

---

<sup>1</sup> La parte biografica, l'aggiornamento bibliografico, la valutazione degli studi su Roberto Grosseteste e delle ricerche filosofico-teologiche di S. Gieben sono stati scritti da A. Horowski, mentre i paragrafi dedicati all'iconografia e agli studi storici sono usciti dalla penna di F. Accrocca.

<sup>2</sup> I dati biografici di S. Gieben sono stati ricostruiti sulla base delle relazioni annuali dell'Istituto Storico e delle pubblicazioni: *Quarant'anni di servizio nell'Istituto Storico dei Cappuccini (1953-1993)*: Isidoro da Villapadierna, Mariano D'Alatri e Servus Gieben, a cura di V. Criscuolo, Roma 1993, 69-84; T. Jansen, *Incontrando Servus Gieben*, in *Verum, pulchrum et bonum. Miscelanea di studi offerti a Servus Gieben in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di Y. Teklemariam (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 81), Roma 2006, 9-14. Sono stati usati anche alcuni materiali d'archivio interno dell'Istituto, soprattutto la *Chronica Collegii Assisiensis OMC ab anno 1939 et Instituti Historici OFM Cap ab an. 1941*, l'epistolario del Defunto e i suoi appunti manoscritti, riguardanti il lavoro scientifico.

vano Harrie. Ebbe cinque sorelle e due fratelli. Terminata la scuola elementare, proseguì gli studi classici nel Ginnasio dei Norbertini (Premostratensi) di Heeswijk (1936-1942). Il 30 agosto del 1942, durante la guerra, entrò, insieme al cugino Jan Gieben (futuro padre Michelangelo), già compagno di scuola e di ginnasio, nel noviziato cappuccino a Udenhout. Secondo le usanze dell'epoca, ricevette un nuovo nome religioso, diventando fra Servus da Sint Anthonis.

Forse vale la pena di soffermarsi sul significato di questo nome, sul quale il prof. Franco Cardini ha scritto recentemente una paginetta affettuosa, ricordando la figura del nostro confratello e riflettendo sull'aspetto francescano del servire<sup>3</sup>. Occorre però spiegare che il patrono di padre Servus era un santo nordafricano, martirizzato durante la



Servus Gieben con i genitori  
nel giorno della prima messa

persecuzione vandalica sotto il re ariano Unnerico. Il *Martyrologium Romanum* lo ricorda il 7 dicembre<sup>4</sup>. Il maestro dei novizi suggerì al giovane Harrie che il nuovo nome diventasse per lui un programma di vita: servire gli altri. Padre Gieben lo prese sul serio – come avrebbe dimostrato sino alla fine della sua vita da frate e da ricercatore nell'Istituto – ed era sempre disponibile ad aiutare le ricerche di altri studiosi, dare consigli e suggerimenti, cercare fonti e riferimenti bibliografici, rispondere alle domande di consultazione a proposito di svariatissimi argomenti di storia e arte francescana.

Intanto, finito il noviziato con l'emissione dei voti temporanei (31 agosto 1943), s'inoltrò negli studi di filosofia (1943-1946) e di teologia (1946-1950) presso i conventi cappuccini di Udenhout e di Helmond. Dopo l'ordinazione sacerdotale (3 agosto 1949), i superiori l'inviarono al Collegio San Lorenzo da Brindisi a Roma, perché

<sup>3</sup> F. Cardini, *Ritorno al Padre Serafico*, in *San Francesco Patrono d'Italia* 95 (2014) n. 3, 63.

<sup>4</sup> *Martyrologium Romanum, Gregorii Papae XIII iussu editum, Urbani VIII et Clementis X auctoritate recognitum ac deinde anno MDCCXLIX Benedicti XIV opera ac studio emendatum et auctum*, Taurini – Romae 1939, 465-466.

si laureasse in filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana (1950-1953) e tornasse in provincia come docente di questa disciplina.

Durante gli studi, padre Gieben preparò, sotto la direzione di Jorge Delannoye, la tesi intitolata: *De metaphysica lucis apud Robertum Grosseteste*. Mentre si preparava alla difesa, gli giunse, con data 26 settembre 1953, l'obbedienza del Ministro Generale dell'Ordine che lo nominava socio dell'Istituto Storico. La nomina era parte di un piano più ampio per rafforzare quest'istituzione di ricerca, fondata ad Assisi nel 1930<sup>5</sup>. Sempre nel 1953, infatti, erano stati aggregati all'Istituto – guidato da Mel-



I soci dell'Istituto Storico nel 1955:

Servus Gieben, Menna da 's-Hertogenbosch, Melchor de Pobladura,  
Isidoro Aguda de Villapadierna, Esuperio da Marsiglia, Ignazio da Inzago, Mariano D'Alatri

chor de Pobladura – altri quattro giovani frati. Due di loro, da poco laureati, avrebbero accompagnato Servus per diversi decenni: Isidoro Agudo da Villapadierna<sup>6</sup> e

<sup>5</sup> Cf. Isidoro de Villapadierna, *I cinquant'anni dell'Istituto Storico Cappuccino: 1930-1980*, Roma 1980, in particolare: 15-16.

<sup>6</sup> Membro della provincia di Castiglia, nato il 02.I.1919, morto il 25.IX.2001; socio dell'Istituto dal 31.V.1953 fino alla morte. Cf. Bernardino de Armellada, *Padre Isidoro Agudo de Villapadierna (1919-2001)*. *In memoriam*, in CF 72 (2002) 673-679.

Mariano D'Alatri<sup>7</sup>, mentre altri due – Domenico Unger da Herndon e Benedetto da Villefranche – trascorsero a Roma solo qualche anno.

Il primo periodo nell'Istituto fu segnato per padre Servus soprattutto dal lavoro di compilazione delle schede bibliografiche, spesso accompagnate da brevi resoconti in latino, destinate alla *Bibliographia Franciscana*. A lui fu affidata in particolare la sezione della filosofia francescana medievale e successivamente anche quella dell'arte francescana. All'inizio ebbe come preziosa guida un confratello della Provincia Olandese, fra Menna da 's-Hertogenbosch, responsabile del settore degli *scriptores capuccini*<sup>8</sup>, ma ben presto riuscì, con la propria esperienza, a riorganizzare uno spoglio più sistematico delle riviste e dei libri, grazie anche alle frequenti visite nella Biblioteca Vaticana.

Solo per i primi anni è possibile individuare, almeno approssimativamente, il contributo personale di padre Gieben alla compilazione della *Bibliographia Franciscana*. Nel volume IX (relativo alle pubblicazioni apparse negli anni 1949-1950, uscito nel 1954) si trovano 114 sommari firmati "P. Servus"<sup>9</sup>, mentre nel volume X (per gli anni 1951-1953, uscito nel 1959) quelli con la sigla "S.St.A." sono ben 508 e nel volume XI (anni 1954-1957, uscito nel 1965) addirittura 560. Quest'ultimo volume riporta nell'ultima pagina l'informazione: "Bibliographia franciscana, cura Instituti Historici OFM Cap in Urbe edita, moderante P. Servo a St. Anthonis", perché ormai il coordinamento del lavoro era stato affidato a lui. Sotto la sua guida, fino al 1981, usciranno ancora i volumi XII e XIII (rispettivamente, per gli anni 1958-1963



Negli anni '60, mentre organizza la *Bibliographia Franciscana*

<sup>7</sup> Membro della provincia di Roma, nato il 26.XI.1920, morto il 03.V.2007, socio dell'Istituto dal 10.X.1953 al 12.10.1996. Su di lui si veda: *Mariano D'Alatri: il percorso di uno storico*, a cura di F. Accrocca (Varia, 25), Roma 2009.

<sup>8</sup> Nato il 9.VI.1923 e morto il 10.V.1997; laureato in biblioteconomia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; socio dell'Istituto dal 1949 al 1957. Cf. Isidoro de Villapadierna, *I cinquant'anni dell'Istituto*, 15.

<sup>9</sup> Cf. T. Jansen, *Incontrando Servus Gieben*, 11.

e 1964-1973)<sup>10</sup>. Nel periodo successivo non è più possibile stabilire quali schede siano state compilate da lui personalmente, perché dalla *Bibliographia* scompaiono le sigle dei redattori.

Probabilmente nei primi anni dopo la difesa della tesi, fino al 1960, padre Gieben compì delle ricerche presso alcune biblioteche inglesi, in particolare ad Oxford, alla ricerca di codici manoscritti contenenti le opere di Roberto Grosseteste. Pare che a tale scopo abbia sfruttato solo le vacanze estive<sup>11</sup>, ma la mole degli impegni nell'Istituto non gli permetteva di compiere frequenti viaggi scientifici e doveva accontentarsi di studiare le riproduzioni dei codici. Infatti, tra il 1955 e il 1968 nel suo epistolario si registrano alcune richieste di microfilm<sup>12</sup>.

Padre Servus stette alla guida dell'Istituto complessivamente per dodici anni. Per due volte ricoprì due mandati consecutivi: dal 5 dicembre 1971 al 1° gennaio 1978 (lo Statuto infatti permette che il Presidente dell'Istituto svolga il suo compito soltanto per due trienni immediatamente successivi) e poi dal 5 aprile 1999 al 1° aprile 2005. Durante i suoi due primi trienni da Presidente, l'Istituto intensifica la collaborazione con altri centri di ricerca in Italia sia statali o laici (l'Università degli Studi di Perugia, la Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi, l'Associazione di Studi Bonaventuriani in Bagnoregio), sia ecclesiastici, specialmente francescani, come il Collegio San Bonaventura dei Frati Editori di Quaracchi, trasferitosi

---

<sup>10</sup> Cf. C. Cargnoni, *La bibliografia francescana: sviluppo e scopo*, in CF 76 (2006) 93-118, in particolare: 103-106.

<sup>11</sup> Questo periodo è scarsamente documentato nella *Chronica Collegii*. Lo deduco da alcuni indizi presenti nell'epistolario e dagli appunti (non datati) relativi ai manoscritti delle opere grossetestane, sistemati in alcune cartelle. Per esempio, dalla lettera del 19 novembre 1962, scritta da J. Vielliard, direttrice dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, si apprende che p. Gieben aveva fatto la ricerca presso quel centro il 30 agosto 1962. Nell'introduzione all'edizione critica dell'*Hexaëmeron* si afferma invece che "in August, 1967, Fr. Servus Gieben discovered the *Hexaëmeron* in British Library MS Harley 3858". Robert Grosseteste, *Hexaëmeron*, edited by R.C. Dales – S. Gieben (Auctores Britannici Medii Aevi, 6), London 1982, p. XIV.

<sup>12</sup> La prima richiesta indirizzata al British Museum risale al 6 gennaio 1955. Del 23 novembre 1960 è la richiesta di microfilmare il ms. A.983 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Del 23 luglio 1961 è la richiesta di riproduzione dei ms. Lat.Th.C.17 e Bodley 798 indirizzata alla Bodleian Library di Oxford. Altre richieste alla Bodleian Library sono attestate tramite i preventivi datati il 27 febbraio 1962, il 1 marzo 1962, il 26 settembre 1963, il 30 ottobre 1964, il 22 novembre 1965. Del mese di novembre 1962 sono le richieste fatte a Venezia. Del 25 settembre 1967 sono gli ordini presso il British Museum (sollecitati il 6 giugno 1968). Il 22 giugno 1968 la Bibliothèque Municipale di Chartres gli comunica che il ms. 341 da lui richiesto era andato distrutto durante i bombardamenti del 1944. La documentazione pare comunque incompleta.

nel 1971 a Grottaferrata. Per esempio, negli anni 1972-1973 l'Istituto pubblica, nella collana "Subsidia scientifica franciscalia", due volumi relativi agli opuscoli di san Francesco e alla loro tradizione manoscritta<sup>13</sup>. Il 5 febbraio 1973 il Collegio San Bonaventura dona, ad uso dell'Istituto, un corpus schedario bibliografico, raccolto dall'ormai soppresso Istituto Bibliografico Internazionale OFM<sup>14</sup>. Si realizzerà pure una proficua collaborazione nella preparazione dei convegni per il settimo centenario della morte di san Bonaventura.

Sotto la guida di padre Gieben l'Istituto allaccia anche più contatti a livello internazionale, specialmente con l'Istituto Franciscano presso la St Bonaventure University. Il 14 maggio 1976, infatti, è a Roma il suo preside, padre Corrado Harkins, mentre il 28 giugno successivo vengono accolti da padre Servus quattro professori e sedici studenti del prestigioso ateneo americano<sup>15</sup>. L'11 aprile 1973 fece visita all'Istituto uno studioso irlandese di Roberto Grosseteste, don James McEvoy, all'epoca docente all'Università di Lovanio<sup>16</sup>.

Nello stesso periodo l'Istituto si impegnò ad organizzare i convegni scientifici sui penitenti francescani, pubblicandone anche gli atti. Il primo si tenne ad Assisi nei giorni 3-4 luglio 1972<sup>17</sup> e il secondo a Roma nei giorni 12-14 ottobre 1976<sup>18</sup>. Nel frattempo cadeva il settimo centenario della morte di san Bonaventura e l'Istituto, guidato da padre Gieben, partecipò attivamente anche a questo avvenimento, pubblicando tra l'altro un volume destinato a diventare famoso: il censimento delle opere bonaventuriane, curato da Balduinus Distelbrink<sup>19</sup>.

Il Museo Franciscano, nato a Marsiglia negli anni 1882-1882, e – dopo la soppressione e un breve periodo di funzionamento a Roma – trasferito ad Assisi negli anni 1927-1928, fin dalla fondazione dell'Istituto Storico fu legato a questo centro

---

<sup>13</sup> K. Esser – R. Oligier, *La tradition manuscrite des Opuscles de Saint François d'Assise: préliminaires de l'édition critique* (Subsidia scientifica franciscalia, 3), Roma 1972; K. Esser, *Studien zu den Opuscula des Hl. Franziskus von Assisi*, herausgegeben von E. Kurten – Isidoro de Villapadier-na (Subsidia scientifica franciscalia, 4), Roma 1973.

<sup>14</sup> Cf. *Chronica Collegii*, 179-180.

<sup>15</sup> Cf. *Chronica Collegii*, 196-197.

<sup>16</sup> Cf. *Chronica Collegii*, 181.

<sup>17</sup> *L'Ordine della Penitenza di san Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, a cura di O. Schmucki, Roma 1973.

<sup>18</sup> *I Frati Penitenti di san Francesco nella società del Due e Trecento*, a cura di M. D'Alatri, Roma 1977.

<sup>19</sup> B. Distelbrink, *Bonaventurae scripta authentica dubia vel spuria critice recensita* (Subsidia scientifica franciscalia, 5), Roma 1975.

di ricerca scientifica<sup>20</sup>. Alla fine del 1970, dopo il rientro in provincia di Costantino da Gossau, ormai risistemato il Museo nella nuova sede romana presso la Circonvallazione Occidentale (GRA), padre Servus ne assunse la guida come direttore (1970-1975), vicedirettore (1975-1980) e di nuovo – dal 1980 – direttore. In questo compito fu aiutato, a partire dal 2001 da fra Yohannes Teklemariam Bache, al quale passò l'incarico di direttore nel 2012. Sotto la sua direzione il Museo Francese fu ristrutturato negli anni 2002-2004, quando fu realizzata la sua idea di coprire con un tetto ligneo a volta il cortile interno dell'edificio. Con tale intervento il Museo acquistò nuovi, ampi spazi espositivi. Nella risistemazione degli oggetti in mostra (e in molti altri piccoli interventi di inventariazione e di manutenzione) padre Gieben fu aiutato dalla sua sorella minore, Annie van de Steeg, e dal cognato Herman. A questi suoi consanguinei fu particolarmente legato e in qualche modo ispirò anche alla loro figlia, Lydia Beerken, la scelta di dedicarsi agli studi di storia dell'arte.

La competenza di padre Servus nel campo della storia e della cultura francescana e la sua grande esperienza organizzativa fecero sì che venisse invitato in diversi comitati preparatori. Per esempio, a partire dall'aprile del 1979 partecipò alla commissione scientifica per la preparazione del Convegno Scientifico Internazionale per l'Ottavo Centenario della nascita di san Francesco<sup>21</sup>. Il 19 gennaio 1985 il suo nome fu aggiunto a quello di altri collaboratori della commissione internazionale francescana per la promozione della canonizzazione di Giovanni Duns Scoto<sup>22</sup>. Faceva anche parte del Comitato scientifico di studiosi delle tre famiglie francescane<sup>23</sup>, istituito per l'edizione bilingue latino-italiana delle opere di san Bonaventura, pubblicate dalla casa editrice Città Nuova. I primi volumi di questa collana (ancor oggi, dopo l'uscita di ben 15 volumi, lontana dall'essere completa) sono apparsi nel 1990, e il nome di padre Gieben compare nel comitato fino al 1999 (volume IX/1). Dopo questa data l'edizione si arresta e riprende solo nel 2003, con ormai un'altra generazione di studiosi.

Come studioso padre Servus mantenne, tramite corrispondenza, frequenti contatti con diversi ricercatori. Nel suo epistolario troviamo lettere che documen-

---

<sup>20</sup> Cf. Isidoro de Villapadierna, *I cinquant'anni*, 26-27; per la storia del Museo si veda ora anche Y.T. Bache, *La storia del Museo Francese di Roma (1880-2004): collezione, ordinamento e conservazione; problemi affrontati e successi* [Excerpta ex dissertatione ad Doctoratum in Facultate Historiae ac Bonorum Culturalium Ecclesiae Pontificiae Universitatis Gregorianae], Roma 2012.

<sup>21</sup> Cf. *Chronica Collegii*, 212.

<sup>22</sup> Cf. *Chronica Collegii*, 267.

<sup>23</sup> Al comitato appartenevano anche il Conventuale Orlando Todisco e i Minori: Jacques G. Bougerol, Cornelio Del Zotto, Cosimo Reho e Leonardo Sileo .

tano ripetuti contatti, tra l'altro, con il prof. Franco Alessio (Università di Pavia), il prof. Francesco Del Punta (Milano), il prof. J. Engels (Università di Utrecht), il vescovo anglicano John R.H. Moorman (Durham), Frank Mantello (Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto), il frate minore belga Benjamin De Troyer (St. Truiden), Ignatius Brady (Collegio San Bonaventura di Quaracchi) e l'archivista della provincia olandese dei cappuccini, padre Gerlach Schummer da 's-Hertogenbosch.

Benché non abbia mai avuto uno stabile impegno come docente, tuttavia tenne alcuni corsi occasionali di iconografia francescana presso il Pontificio Ateneo Antonianum a Roma (ora Università) e presso

il Franciscan Institute a St Bonaventure NY<sup>24</sup>. Frequentemente però si prestava a tenere conferenze durante convegni e giornate di studio. A questo scopo imparò perfino a comporre le presentazioni in PowerPoint, che adoperò per la prima volta a Bagnoregio il 16 giugno 2007, mentre illustrava il legame tra san Bonaventura e l'origine dello stemma francescano<sup>25</sup>. Non rifiutava gli inviti neanche durante gli ultimi anni del suo lavoro nell'Istituto e così, per esempio, al Convegno di studi su Mariano D'Alatri, tenutosi l'11 ottobre 2008 a Monte S. Giovanni Campano, tenne una conferenza col titolo: *Ricordo di Mariano D'Alatri*. Il 19 novembre 2009 presentò all'Antoniano l'aspetto iconografico del volume di Carmela Biscaglia, *I Frati Minori dell'Osservanza in Basilicata* (Mario Congedo Editore 2009). Al Convegno su Bernardo d'Andermatt (Roma, 11-13.III.2010) trattò l'argomento *San Francesco tra gli animali. Un'indovinata silografia nell'edizione del "Leben", Innsbruck 1902*, presentando pure una serie di immagini con l'uso del PowerPoint.

Servus Gieben fu membro di diverse associazioni scientifiche internazionali, soprattutto della "Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale"



Franciscan Institute Medal (1989)  
di fra Servus Gieben

<sup>24</sup> Cf. *Quarant'anni di servizio*, 72.

<sup>25</sup> La conferenza fu pubblicata con il titolo *S. Bonaventura e l'origine dello stemma francescano*, in *Doctor Seraphicus* 55 (2008) 67-80; ma padre Servus rimase dispiaciuto per il fatto che gli editori avessero ommesso il materiale illustrativo. Così decise di proseguire la ricerca e di preparare il volume dedicato all'origine e sviluppo dello stemma.



(SIEPM), dalla quale si ritirò quando compì 80 anni di vita. Collaborò anche alla “International Robert Grosseteste Society” della quale fu presidente a vita. La sua attività non si limitava però al campo filosofico né al solo pensiero grossetestano. In quanto cappuccino si sentiva un vero figlio di san Francesco, anche da ricercatore storico. Perciò, fin dal 1973 prese attivamente parte alle iniziative della Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi, della quale fu consigliere negli anni 1984-2005<sup>26</sup>.

Come riconoscimento del grande impegno e di una ancor maggiore competenza negli studi francescani, non sono mancate a padre Servus diverse onorificenze. L'11 dicembre 1965, dopo 12 anni di lodevole lavoro nell'Istituto, il ministro generale Clemente da Vlissingen conferì a p. Servus il titolo di Lector Emeritus e di Admodum Reverendus Pater<sup>27</sup>. Il 15 luglio 1989 fu insignito con *The Franciscan Institute Medal*, istituita nel 1985 dall'americana St. Bonaventure University.

Il 2 febbraio 1993 le “tre colonne dell'Istituto” festeggiarono con una messa solenne, presieduta dal ministro generale Flavio Roberto Carraro, i quarant'anni del



Servus Gieben, Mariano D'Alatri, Flavio R. Carraro,  
Isidoro Agudo de Villapadierna, Camille Bérubé  
(Roma, 2 febbraio 1993)

servizio scientifico all'Ordine e all'“universo francescano”. In tale occasione fu pubblicato il già menzionato volume, curato da Vincenzo Criscuolo.

Il 20 aprile 2007 presso la Pontificia Università Antonianum in Roma si tenne la presentazione del poderoso volume *Verum, pulchrum, bonum*, edito dall'Istituto Storico dei Cappuccini nel novembre 2006 per celebra-

re l'80° compleanno di padre Servus. Nella stessa occasione gli fu offerto in omaggio il fascicolo della rivista *Franciscanum* (8 [2006]), dedicatogli dai soci della Società Internazionale di Studi Francescani. Alla celebrazione parteciparono le autorità universitarie, con il rettore magnifico Johannes Baptist Freyer, il ministro generale dei

<sup>26</sup> Nella lettera del 15 novembre 1973 il prof. Ignazio Baldelli gli conferma la cooptazione come socio ordinario, approvata dall'assemblea della Società.

<sup>27</sup> Cf. *Chronica Collegii Assisiensis*, 130.

cappuccini Mauro Jöhri, amici e parenti del Festeggiato, mentre come conferenzieri intervennero i proff. Stefano Brufani, Theo Jansen e Leonhard Lehmann.

Nell'aprile del 2010 – dopo aver declinato ripetuti inviti all'ambasciata dei Paesi Bassi presso la Santa Sede – padre Servus guidò nel Museo e ospitò a pranzo l'ambasciatrice baronessa Henriette van Lynden-Leijten, che restò ammirata della sua erudizione e del suo lungo impegno nel promuovere lo scambio culturale tra l'Olanda e l'Italia.

Nella primavera del 2012 padre Gieben cominciò ad accusare problemi di circolazione che causavano un prolungato gonfiore delle gambe e di conseguenza alcune difficoltà deambulatorie. Con il progredire dell'età si accentuò un generale indebolimento che lo costrinse ad usare il bastone. L'8 aprile 2013 ebbe un infortunio sulla scala, mentre si recava in refettorio; cadendo perdette i sensi, si ruppe una clavicola e si procurò un ematoma cerebrale. Fu trasportato al pronto soccorso e rimase per 12 giorni nell'Aurelia Hospital di Roma. Finita la degenza nell'ospedale, passò un ulteriore periodo di convalescenza nell'Infermeria della Provincia Romana dei Cappuccini presso il convento di Centocelle. Quando era ancora in ospedale, chiese al Ministro Generale di poter rientrare nella sua nativa Provincia Olandese. Ricuperate parzialmente le forze, nonostante le persistenti difficoltà di muoversi, l'11 giugno 2013 ritornò nei Paesi Bassi, accompagnato da due confratelli, trovando dimora nell'infermeria presso il convento di Tilburg, dove ha incontrato Sorella Morte la sera del 5 febbraio 2014.

Il 10 febbraio sono stati celebrati i suoi funerali, presieduti dal ministro provinciale, fra Piet Hein Van der Veer. Alla cerimonia ha partecipato la numerosa famiglia Gieben, mentre da Roma sono arrivati il rettore del Collegio San Lorenzo, fra Isidor Peterhans e, dall'Istituto Storico, fra Yohannes Teklemariam Bache, direttore del Museo Franciscano. Il corpo di padre Servus Gieben è stato affidato alla terra nel cimitero dei frati, all'interno del chiostro conventuale.

### *Aggiornamento bibliografico*

La bibliografia di padre Servus Gieben è stata raccolta per la prima volta nel 1993, da Vincenzo Criscuolo, e successivamente, nel 2006, da Yohannes Teklemariam Bache<sup>28</sup>. Ora offriamo soltanto un ulteriore aggiornamento di quest'ultima, agganciandoci alla numerazione delle schede bibliografiche ivi elencate:

---

<sup>28</sup> Cf. *Bibliografia*, in *Quarant'anni di servizio*, 72-84; Y. Teklemariam, *Bibliografia di Servus Gieben*, in *Verum, pulchrum et bonum*, 15-30. Sono state invece tralasciate le recensioni scritte da S. Gieben su diverse riviste scientifiche, soprattutto *Collectanea Franciscana*, all'incirca 650.

## Correzioni

116. *Iconografia di san Francesco. La Valle Reatina*, in *Il francescanesimo nella Valle Reatina*, a cura di L. Pellegrini – Stanislao da Campagnola, Cinisello Balsamo 1993, 225-235.

122. *Robertus Grosseteste: Bibliographia 1970-1991*, in *Robert Grosseteste: new perspectives on his thought and scholarship*, edited by J. McEvoy (Instrumenta patristica, 27), Steenburge – Turnhout 1995, 415-431

128. *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII*, in *Il Santo* 36 (1996) 321-333 [+ 17 tav.]

## 1996-2004 (integrazioni)

163. *Der heilige Franz in der mittelalterlichen Volkskunst*, in *Franz von Assisi*, mit Beiträgen von Gabriele Atanassiu – *aliorumque*, Darmstadt 1996, 413-435.

164. *La "Tabula in Opera omnia s. Bonaventurae" di Bartolomeo da Castelvetro*, in *Bartolomeo Barbieri da Castelvetro (1615-1697): un cappuccino alla scuola di san Bonaventura nell'Emilia del '600*, a cura di A. Maggioli – P. Maranesi (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 55), Roma 1998, 123-130.

165. *L'Umbria meridionale nell'iconografia francescana*, in *Il beato Antonio da Stroncone III*. Atti delle giornate di studio Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997, a cura di M. Sensi, S. Maria degli Angeli 1999, 89-116.

166. *Devozione e arte francescana nel tardo medioevo*, in *L'Umbria meridionale nell'iconografia francescana*, in *Il beato Antonio da Stroncone III*, 199-221.

167. *Il valore dei beni culturali per una pedagogia di fraternità e di pace*, in *L'arte dei poveri: Museo "Fra Giammaria da Tusa" dei Frati Minori Cappuccini*, Cefalù 1999, 8-9<sup>29</sup>.

168. [Schede iconografiche], in *San Serafino da Montegranaro nell'arte italiana dal XVII al XX secolo*, a cura di G. Avarucci – *aliorumque* (Iconographia franciscana, 15), Roma 2004, 230-271.

## 2008

169. *L'Albero serafico e Carlo de Arenberg. Il modello di Vitale di Alcira e il progetto di Giovanni de Montoya* (Iconographia franciscana, 17), Roma 2008, 24 cm, 212 p. ill.

---

<sup>29</sup> Cf. Y. Teklemariam, *Bibliografia di Servus Gieben*, 27, n. 126.

170. *S. Bonaventura e l'origine dello stemma francescano*, in *Doctor Seraphicus* 55 (2008) 67-80.

171. *L'inventario delle stampe non francescane, possedute dal Museo Franceseano* – dattiloscritto [Roma 2008].

## 2009

172. *Ricordo di Mariano D'Alatri*, in *Mariano D'Alatri, il percorso di uno storico*, a cura di Felice Accrocca (Varia, 25), Roma 2009, 117-122.

173. *Lo Stemma francescano. Origine e sviluppo attraverso i secoli*, (Iconographia franciscana, 18), Roma 2009, 24 cm, 79 p. ill.

174. *San Francesco nell'arte: le principali tipologie figurative*, in *San Francesco, Francescanesimo e Francescani* (fascicolo speciale della rivista *Credere oggi*, n. 170 (2009) 2, 126-133.

175. *L'aquila e la fenice: Tommaso e Scoto in una stampa di Jacopo Ruphon del 1671*, in *Religionis et doctrinae. Miscellanea di studi offerti a Bernardino de Armellada in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di A. Horowski (Bibliotheca seraphico-capuccina, 89), Roma 2009, 507-531 (ill.)

176. *Grosseteste e ciência universal*, in *Scintilla* 6 (2009) n. 2, 11-37.

## 2010

177. *"Aurora di Libertà". Il sigillo di una Loggia cappuccina*, in *CF* 80 (2010) 623-631.

## 2011

178. *Leonardo da Porto Maurizio incontra il brigante Lupo. Note iconografiche*, in *CF* 81 (2011) 313-322.

179. *Assicurazione sulla vita. Un «Breverl» tascabile del Museo Franceseano di Roma*, in *Amicitiae sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi* (Bollettino Storico delle Città di Foligno), Foligno 2007-2011, 517-539.

180. *Stopama svetaca. Kapucinski sveci, blaženici, časni i sluge božje*. Zagreb, Kršćanska Sadašnjost, 2011, 22 cm, 533 p. ill.<sup>30</sup>.

## 2012

181. *San Francesco tra gli animali. Un'indovinata silografia nell'edizione del Leben, Innsbruck 1902*, in *Bernardo Christen da Andermatt a cent'anni dalla morte*.

---

<sup>30</sup> Traduzione croata del libro *Sulle orme dei santi*. Cf. *Bibliografia di Servus Gieben*, 28, n. 151.

*Atti del Convegno Internazionale Roma, 11-13 marzo 2010*, a cura di Benedict Vadakkekara (Bibliotheca seraphico-capuccina, 96), Roma 2012, 177-194.

### *Ricerche su Roberto Grosseteste*

Il primo campo di ricerche compiute da padre Gieben è stato quello relativo al pensiero della scuola francescana, in particolare al precursore della scuola di Oxford, Roberto Grosseteste, il quale, pur non appartenendo all'Ordine, influenzò fortemente i frati minori britannici. Al vescovo di Lincoln egli dedicò la tesi dottorale presso l'Università Gregoriana. La dissertazione, intitolata *De metaphysica lucis apud Robertum Grosseteste*, constava di ben 260 pagine di testo, alle quali si aggiungevano sedici pagine di bibliografia e introduzione (con la numerazione romana) e – in un fascicolo a parte – 98 pagine di note. L'argomento gli fu suggerito – come ricordava egli stesso – dal suo confratello croato Hadrijan Borak (1915-1993), docente di filosofia francescana presso il Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi in Roma, durante il settimo centenario della morte del Lincolnensis<sup>31</sup>.

Il testo includeva un'appendice (p. 188-202) con la trascrizione dell'opuscolo *De operationibus solis*, contenuto nel ms. Madrid, Biblioteca Nacional, 3314, ancora inedito, ma l'autore si basava anche su altri testi inediti di Grosseteste. La tesi nella sua prima parte illustrava la dottrina della luce nei contemporanei del Lincolnensis e nelle sue fonti (p. 1-71), mentre la seconda parte si divideva in cinque capitoli, dedicati, rispettivamente: alla natura della luce in sé; alla luce in Dio, ossia la luce divina, archetipo di ogni altra luce, e alla sua azione illuminatrice *ad extra*; alla luce spirituale negli angeli, che ricevono l'illuminazione e la trasmettono agli esseri inferiori; alla luce nell'uomo, sia quella spirituale, sia quella corporale, ossia al processo cognitivo sia tramite l'illuminazione sia tramite i sensi corporali; infine, alla luce nel mondo corporale, vuoi intesa come forma prima, vuoi come luce corporale.

La tesi dottorale però non è stata mai pubblicata a stampa, neanche come estratto. Si trova la spiegazione di questo fatto nell'epistolario di padre Servus. In una lettera indirizzata al filosofo francescano Efreim Bettoni, il quale, volendo dedicare un corso di storia della filosofia medievale presso l'Università Cattolica di Milano a Roberto Grosseteste, chiedeva notizie sui tempi di pubblicazione del *De metaphysica lucis*, padre Gieben rispose:

---

<sup>31</sup> Cf. *Grosseteste and universal science*, in *Robert Grosseteste and the beginnings of a British theological tradition: papers delivered at the Grosseteste Colloquium held at Greyfriars, Oxford on 3<sup>rd</sup> July 2002*, edited by Maura O'Carroll (Bibliotheca seraphico-capuccina, 69), Roma 2003, 219.

[...] ecco come stanno i miei studi su Roberto Grossatesta. Il lavoro annunciato nel *Bulletin SIEPM* è una tesi di laurea che nel 1953 ho presentato alla Gregoriana. Sono buone duecento pagine dattiloscritte e un altro centinaio di pagine dattiloscritte e un altro centinaio di pagine con [le] note. La prima parte traccia l'ambiente storico-dottrinale della metafisica della luce (i contemporanei di Grossatesta: [Philippus] Cancellarius, [Guillelmus] Alvernensis, Alessandro di Hales, Adam Pulchrae Mulieris; le fonti della sua dottrina; il quadro generale della filosofia cristiana del Lincolnensis). Nella seconda parte vengono messi in rilievo i principi e fondamenti della *metaphysica lucis*, e quindi descritti i diversi stadi della luce con le sue manifestazioni in Dio, negli angeli, nell'uomo, nel mondo corporale. Alla fine della tesi c'è l'edizione critica dell'opuscolo *De operationibus solis* (frattanto pubblicato dal Thomson).

Da tempo lo studio avrebbe dovuto vedere la luce, almeno in parte. Ma nello stesso '53 fui nominato membro dell'Istituto Storico e, visto che lo studio della filosofia francescana mi veniva affidato ex officio (per la parte dottrinale e medioevale di *Collectanea Franciscana* e della *Bibliographia Franciscana*), mi proponevo di arricchire la tesi di altro materiale inedito e di maturarla meglio. Così, nel tempo libero, specialmente durante le vacanze, ho continuato a lavorare sui manoscritti e ho potuto raccogliere un bel po' di note, tra le quali i trattati elencati nel *Bulletin SIEPM*. Ultimamente però sono stato designato Direttore della *Bibliographia Franciscana* e il tempo che mi rimane per lavorare per conto proprio si è ulteriormente ridotto. Perciò nessuno dei trattati nominati finora è in corso di stampa, benché pronti o quasi<sup>32</sup>.

A questa spiegazione aggiungiamo soltanto che il summenzionato opuscolo *De operationibus solis* apparve – nel giro di pochi anni – per ben due volte. La prima edizione fu quella curata da H.S. Thomson nel 1957<sup>33</sup>, la seconda, incoraggiata addirittura dal padre Gieben, uscì nel 1973 ad opera di James McEvoy<sup>34</sup>.

Dalle annotazioni raccolte in alcune cartelle e dalle riproduzioni dei manoscritti microfilmatisi risulta che padre Gieben si interessò soprattutto delle seguenti opere

---

<sup>32</sup> Lettera datata "Roma, 31 maggio 1960". La lettera del Bettoni è invece datata "Milano, 24.V.60". Entrambe si trovano nel faldone di Servus Gieben "Correspondentie, oct. 1953 – dec. 1962". Ho corretto, senza segnalarlo, alcuni refusi di battitura ed evidenti errori di grammatica.

<sup>33</sup> *Grosseteste's Quaestio de calore, De cometis and De operationibus solis*, in *Medievalia et Humanistica* 11 (1957) 34-43.

<sup>34</sup> *The Sun as "res" and "signum": Grosseteste's Commentary on "Ecclesiasticus" ch. 43, vv. 1-5*, in *Recherches de Théologie ancienne et médiévale* 40 (1973) 38-91. Lo studioso, nella nota 2, ringrazia pure il Nostro: "Fr. Servus Gieben also transcribed the text of the *De operationibus solis* in an appendix to his doctoral thesis, which he has kindly allowed me to see. He has not found the time, among his many editorial labours, to publish his edition, and generously gave me encouragement to complete the preparation of the text".

del suo autore preferito: *Dicta, Sermones, Liber curialis, Templum Domini, Commentarium in Epistolam ad Galatas, In De divinis nominibus* e *In De caelesti hierarchia*.

Ancora prima di pubblicare criticamente l'*Hexaëmeron*, padre Servus dedicò a Roberto Grosseteste alcuni articoli: un'ampia sezione della voce sulla recezione dello Pseudo-Dionigi in Occidente, relativa appunto al Licolniensis, per il *Dictionnaire de Spiritualité*<sup>35</sup>; un contributo sulle potenze naturali dell'anima umana<sup>36</sup>; una ricerca sull'atteggiamento di Grosseteste, in quanto teologo, verso la filosofia<sup>37</sup>; una breve comunicazione sulla luce come entelechia<sup>38</sup> e una nota sull'influsso del Licolniensis sul pensiero di Tommaso Gascoigne, cancelliere dell'Università di Oxford, in particolare nel suo *Dictionarium theologicum*, composto nel 1434<sup>39</sup>.

Alcuni studi di questo periodo offrivano anche l'edizione critica di qualche testo inedito. Così, per esempio, lo studio sulle orme di Dio nella natura, accompagnato dal *Dictum 60*, intitolato "Omnis creatura speculum est"<sup>40</sup>, oppure il contributo sull'Immacolata Concezione di Maria arricchito dall'edizione critica del sermone "Tota pulchra es", basato sui migliori quattro degli undici manoscritti conosciuti<sup>41</sup>. Alla predicazione fu dedicato anche l'articolo del 1967, in cui lo studioso illustrò il pensiero di Grosseteste sul modo di annunciare il messaggio evangelico, raccolto soprattutto nei *Dicta* e in alcuni sermoni, mentre come esempio della sua predicazione fu pubblicato, sulla base dei tre codici considerati migliori, un sermone dedicato alla

---

<sup>35</sup> *Denys l'Aréopagite (B. Au 13<sup>e</sup> siècle. 1. Robert Grosseteste, 1168-1253)*, in *Dictionnaire de Spiritualité* III, Paris 1957, col. 340-343.

<sup>36</sup> *Le potenze naturali dell'anima umana secondo alcuni testi inediti di Roberto Grosseteste*, in *L'homme et son destin. Actes du Premier Congrès International de Philosophie Médiévale*, Louvain – Paris 1960, 437-443.

<sup>37</sup> *Das Abkürzungszeichen  $\Phi$  des Robert Grosseteste: "Quomodo philosophia accipienda sit a nobis"*, in *Miscellanea Mediaevalia* II: *Die Metaphysik im Mittelalter, ihr Ursprung und ihre Bedeutung*, herausgegeben von P. Wilpert, Berlin 1963, 522-534.

<sup>38</sup> *Das Licht als Entelechie bei Robert Grosseteste*, in *La filosofia della natura nel medioevo: Atti del III Congresso internazionale di filosofia medievale. Passo della Mendola (Trento), 31 agosto - 5 settembre 1964*, Milano 1964, 372-378.

<sup>39</sup> *Thomas Gascoigne and Robert Grosseteste: Historical and Critical Notes*, in *Vivarium* 8 (1970) n. 1, 56-67.

<sup>40</sup> *Traces of God in Nature according to Robert Grosseteste*, in *Franciscan Studies* 24 (1964) 144-158.

<sup>41</sup> *Robert Grosseteste and the Immaculate Conception. With the Text of the Sermon "Tota pulchra es"*, in *CF* 28 (1958) 211-227.

redenzione, conosciuto anche con il titolo “Cur Deus homo”<sup>42</sup>. Inoltre, in appendice all’articolo dedicato al *Liber curialis* di Grosseteste (un’opera compilatoria che può considerarsi un galateo), padre Gieben pubblicò un breve poema medievale sulle regole del comportamento a mensa<sup>43</sup>. L’articolo del 1971 offre l’edizione dei testi che riassumono gli interventi del Lincolnensis presso la corte papale a Lione nel 1250: si tratta di un *Memorandum*, presentato al papa Innocenzo IV e ai cardinali il 13 maggio 1250, e di sette altri discorsi più brevi, tenuti presso il pontefice nella stessa occasione. L’edizione prende in considerazione ben 8 codici manoscritti<sup>44</sup>.

Nel 1969 padre Servus compilò un importante sussidio bibliografico, in cui raccoglieva i testi relativi a Grosseteste usciti a stampa a partire dal 1473<sup>45</sup>. La bibliografia abbraccia ben 504 titoli, raggruppati in due principali sezioni: la prima contenente le edizioni (suddivise in cinque classi), l’altra contenente gli studi, anche questi suddivisi secondo gli argomenti. Lo studioso proseguì la ricerca bibliografica sul Lincolnensis e dopo un ventennio offrì a stampa un supplemento a questo lavoro, raccogliendo 177 pubblicazioni degli anni 1970-1991<sup>46</sup>.

L’edizione dell’*Hexaëmeron*, pubblicata da padre Gieben in collaborazione con il prof. Richard Dales (University of Southern California) nel 1982<sup>47</sup> fu avviata verso la fine del 1964. La corrispondenza tra i due studiosi, relativa all’edizione, occupa un’intera cartella<sup>48</sup>. Per parlare di questo lavoro, il prof. Dales fece almeno una visita a padre Servus, il 15 marzo 1972<sup>49</sup>. Nel frattempo, i due pubblicavano un approccio

---

<sup>42</sup> Robert Grosseteste on preaching with the edition of the sermon “Ex rerum initiatarum” on redemption, in CF 37 (1967) 100-141.

<sup>43</sup> Robert Grosseteste and medieval Courtesy-Books, in *Vivarium* 5 (1967) n. 1, 47-74.

<sup>44</sup> Robert Grosseteste at the papal curia, Lyons 1250: edition of the documents, in CF 41 (1971) 340-393.

<sup>45</sup> *Bibliographia universa Roberti Grosseteste, ab an. 1473 ad an. 1969*, in CF 39 (1969) 362-418.

<sup>46</sup> *Robertus Grosseteste: Bibliographia 1970-1991*, in *Robert Grosseteste: new perspectives on his thought and scholarship*, edited by J. McEvoy (Instrumenta patristica, 27), Steenburgis – Turnhout 1995, 415-431. La suddivisione del materiale è uguale a quella adoperata nella bibliografia del 1969.

<sup>47</sup> Robert Grosseteste, *Hexaëmeron*, edited by R.C. Dales – S. Gieben (Auctores Britannici Medii Aevi, 6), London 1982; ne seguì anche una edizione economica in brossura nel 1990 (cf. *Bibliografia di Servus Gieben*, n. 102).

<sup>48</sup> Cartella intitolata: “Hexaëmeron. Fotocop. Corresp. Dales”.

<sup>49</sup> Cf. *Chronica Collegii*, 173.



preliminare all'opera, basato sull'analisi del prologo<sup>50</sup>. L'edizione critica prende in esame ben sette codici, riportando puntualmente le loro varianti, mentre le note non solo identificano le fonti dirette dell'opera, ma indicano anche i passi paralleli negli scritti del Grosseteste, incluso perfino l'inedito *Commentarium in Psalmos*. Nell'appendice gli editori riportarono invece i titoli dei capitoli che furono introdotti come suddivisione dell'opera da Adamo Marsh piuttosto che dall'autore.

Negli anni seguenti, benché l'interesse di padre Servus si rivolgesse principalmente verso l'iconografia francescana, egli tuttavia diede ancora alcuni notevoli contributi agli studi grossetestani. Nel 1993, lo studioso analizzò la presenza dell'insegnamento di Roberto Grosseteste e di Adamo Marsh nella pseudobonaventuriana *Symbolica theologia*, pubblicando in appendice la trascrizione del capitolo "Quomodo angelis convenient naturales proprietates lucis" (distinctio V, cap. 6), tratta dal codice Toulouse, Bibliothèque Municipale, ms. 232<sup>51</sup>. Nel 1995, sulla base dei *Dicta* e dei *Sermones*, padre Servus ricostruì il modo in cui Grosseteste percepiva l'ideale francescano e la povertà<sup>52</sup>. Nel 2002, invece, egli pubblicò tre aneddoti, tratti dalle cronache medievali e da altri manoscritti dell'epoca, che illustrano la vita del vescovo di Lincoln<sup>53</sup>. Lo stesso anno, durante il convegno grossetestano tenutosi presso i frati conventuali di Oxford in occasione del 750° anniversario della morte di Grosseteste, padre Gieben presentò un contributo dedicato alla scienza universale<sup>54</sup>.

Nell'insieme, padre Servus dedicò a Roberto Grosseteste dicannove pubblicazioni, ma lasciò almeno un contributo incompiuto. Per diversi anni, infatti, egli aveva aggiornato il catalogo delle opere di Roberto Grosseteste, pubblicato nel

---

<sup>50</sup> R.C. Dales – S. Gieben, *The Prooemium to Robert Grosseteste's "Hexaëmeron"*, in *Speculum* 43 (1968) 451-461.

<sup>51</sup> *Robert Grosseteste and Adam Marsh on Light in a Summary Attributed to St. Bonaventure*, in *Aspectus et affectus: essay and editions in Grosseteste and medieval intellectual life in honor of Richard C. Dales*, edited by G. Freibergs (AMS Studies in the Middle Age, 23), New York 1993, 17-35.

<sup>52</sup> *Robert Grosseteste and the evolution of the Franciscan Order*, in *Robert Grosseteste: new perspectives on his thought and scholarship*, edited by J. McEvoy (Instrumenta patristica, 27), Steenburge – Turnhout 1995, 215-232.

<sup>53</sup> *Anecdota Lincolnensia: La preghiera mattutina del vescovo. La debolezza umana della sorella Ivetta. L'eretica che non voleva bruciare*, in *Negotium fidei. Miscellanea di studi offerti a Mariano D'Alatri in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di P. Maranesi (Bibliotheca seraphico-capuccina, 67), Roma 2002, 127-144.

<sup>54</sup> *Grosseteste and universal science*, in *Robert Grosseteste and the beginnings of a British theological tradition: papers delivered at the Grosseteste Colloquium held at Greyfriars, Oxford on 3<sup>rd</sup> July 2002*, edited by Maura O'Carroll (Bibliotheca seraphico-capuccina, 69), Roma 2003, 219-238.

1940 da S.H. Thomson<sup>55</sup>, aggiungendovi nuovi codici manoscritti e correggendo delle imprecisioni. A volte vi incollava delle schedine dattiloscritte, altre volte ri-

IV. MSS:					
Oxford, Laud Misc.	644	f. 207 <sup>v</sup> -208 <sup>r</sup>	XIII <sup>b</sup>	Asc.	
Baltimore, Garrett	95	f. 61 <sup>v</sup> -66 <sup>r</sup>	XV <sup>v</sup>	Asc. Engl.	
Basel	F. IV. 18	f. 25 <sup>v</sup> -26 <sup>r</sup>	XIII <sup>b</sup>	Asc. Ger.	
Florence					
B.N.	L. V. 18	f. 71 <sup>v</sup> -72 <sup>r</sup>	XIII <sup>b</sup>	Asc. Fr.	
Marsucell.	C. 163	f. 123 <sup>v</sup> -124 <sup>r</sup>	ca. 1400	Asc. Ital.	
Crosignoni	103	f. 123 <sup>v</sup> -124 <sup>r</sup>	XVI <sup>v</sup>	Asc. Ger.	
Modena, Estense	lat. 998	f. 74 <sup>v</sup> -75 <sup>r</sup>	XV <sup>v</sup>	Asc. Ital.	
	lat. 998	f. 25 <sup>v</sup> -26 <sup>r</sup>	ca. 1500	Asc. Ital.	
Munich	Clm. 534	f. 25 <sup>v</sup> -26 <sup>r</sup>	XIII <sup>b</sup>	Asc. Ger.*	
Prague, Nat. Mus.	III. E. 5	f. 40 <sup>v</sup> -41 <sup>r</sup>	XIV <sup>v</sup>	Asc. Boh.	
Venice, S. Marco	VI. 163	f. 100 <sup>v</sup> -101 <sup>r</sup>	XIV <sup>v</sup>	Asc. Ital.	
Vienna, Nat. Bibl.	5508	f. 138 <sup>v</sup> -139 <sup>r</sup>	1462	Unasc. So. Ger.	
* Florence, Laurentian, 9373					
		f. 128 <sup>v</sup> -129 <sup>r</sup>	XV <sup>v</sup> -XVI <sup>v</sup>		
-XX Val. Orléans, 462					
		f. 169 <sup>v</sup> -170 <sup>r</sup>	XV <sup>v</sup>		
58. De Luce (De Inchoatione Formarum)					
I. Inc.: Formam primam corporalem quam quidam corporicitatem vocant...					
Expl.: ...modulationibus, gesticulationibus et rhythmicis temporibus.					
II. Publ. Venice, 1514, ff. 11 <sup>v</sup> -12 <sup>r</sup> ; Baur, pp. 51-59.					
III. This work appears in seven of the physical collections and the important early fourteenth-century Merton MS 295. It was known to Boston of Bury, and, from the Venice edition, to successive bibliographers. It is of considerable importance in view of the marked leaning of Oxford speculation after the time of Grosseteste toward a "Eichmenaphysik".					
IV. MSS:					
Oxford					
Digby	98	f. 152 <sup>v</sup> -153 <sup>r</sup>	ca. 1400	Asc.	
	104	f. 109 <sup>v</sup> -110 <sup>r</sup>	XIV <sup>v</sup>	Asc.	
	220	f. 109 <sup>v</sup> -109 <sup>r</sup>	XV <sup>v</sup>	Asc.	
Merton			ca. 1325	Asc.	
London, B.M.					
Cotton	Otho D. x	f. 60 <sup>v</sup> -61 <sup>r</sup>	XIV <sup>v</sup>	Asc.	
Royal	6. E. v	f. 242 <sup>v</sup> -243 <sup>r</sup>	XIV <sup>v</sup>	Asc.	
Princeton, U.I. Halesime, Garrett	95	f. 60 <sup>v</sup> -61 <sup>r</sup>	XV <sup>v</sup>	Asc. Engl. (antea Petrus)	
El Escorial	g. III. 17	f. 98 <sup>v</sup> -99 <sup>r</sup>	XIII <sup>b</sup>	Unasc. Engl. (lucase 106)	
Florence, Marsucell.	C. 163	f. 14 <sup>v</sup> -15 <sup>r</sup>	ca. 1400	Asc. Ital.*	
Modena, Estense	lat. 998	f. 25 <sup>v</sup> -26 <sup>r</sup>	ca. 1500	Asc. Ital.	
* Rubricated Tractatus lincolniensis de fractionibus et reflexionibus radiorum.					
† Beginning: Quidam corporicitatem vocant.					
-XX Florence, Lucase, Plat. 29 cod. 91, f. 56 <sup>v</sup> -57 <sup>r</sup> XIII					
Peworth (Sussex), Retworth, House 109, f. 28 <sup>v</sup> -29 <sup>r</sup> XIV					
Princeton, U.I. Lib., Rob. Garrett 95, f. 65 <sup>v</sup> -66 <sup>r</sup> XV (antea: Petrus, House 106)					

empiva di note i margini del libro. Nell'agosto del 2011 chiese, a chi scrive, di farne una scansione e di mandare la riproduzione al prof. James R. Ginther (St. Luis University) che aveva da poco avviato il progetto di pubblicare on-line un censimento degli scritti del Lincolniensis.

Una pagina del catalogo delle opere di Roberto Grosseteste con annotazioni manoscritte di Servus Gieben

### Altre ricerche di filosofia e teologia

Le rimanenti ricerche filosofiche e teologiche di padre Gieben riguardano soprattutto la scuola francescana. Ricordiamo dapprima i due sussidi bibliografici: l'uno dedicato a Giovanni Duns Scoto<sup>56</sup>, l'altro a Pietro di Giovanni Olivi<sup>57</sup>.

A Gilberto di Tournai († 1284) e alla sua opera maggiore, il *Rudimentum doctrinae*, si riferiscono tre notevoli contributi, ciascuno contenente l'edizione di qualche estratto del libro. Il primo, del 1963, riguarda gli errori filosofici e si inserisce nelle polemiche dottrinali della seconda metà del '200<sup>58</sup>. Il secondo, apparso un decennio più tardi, è pertinente alla dottrina dell'illuminazione come possibile fonte del pensiero bonaventuriano. Questo contributo fu scritto da padre Servus in collaborazione con

<sup>55</sup> S.H. Thomson, *The Writings of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, 1235-1253*, Cambridge 1940.

<sup>56</sup> *Bibliographia scotistica recentior (1953-1965)*, in *Laurentianum* 6 (1965) 492-522.

<sup>57</sup> *Bibliographia Oliviana (1885-1967)*, in *CF* 38 (1968) 167-195.

<sup>58</sup> *Four Chapters on Philosophical Errors from the "Rudimentum doctrinae" of Gilbert of Tournai O.Min. (died 1284)*, in *Vivarium* 1 (1963) 141-164 (edizione: 148-164).

il confratello canadese Camille Bérubé (1909-2007)<sup>59</sup>. Il terzo, maturato dopo ben 15 anni, offrì al mondo scientifico l'edizione del registro del *Rudimentum*, illustrando il piano generale dell'opera<sup>60</sup>. L'interesse per questo maestro francescano nacque in padre Servus grazie al suo confratello e connazionale Balduinus Distelbrink<sup>61</sup> e – a sua volta – negli anni '90 egli lo trasmise a Pietro Maranesi, affidandogli il compito di editare il testo ed affiancandolo con la propria esperienza paleografica e dottrinale nella fase iniziale della trascrizione<sup>62</sup>.

Anche alle opere bonaventuriane padre Gieben dedicò alcuni dei suoi lavori. Della già ricordata pseudobonaventuriana *Symbolica theologia* pubblicò, nel 1964, la tavola delle materie e due estratti: l'uno sulla filosofia mondana, l'altro sulle figure bibliche applicabili ai santi Domenico e Francesco. Quest'ultimo elenco è interessante anche per la storia della predicazione in onore dei santi fondatori degli Ordini mendicanti<sup>63</sup>. Padre Servus ebbe un ruolo molto attivo anche nella redazione finale e nella preparazione a stampa del repertorio bonaventuriano stilato da padre Balduinus Distelbrink<sup>64</sup>. Per questo motivo fu naturale che presentasse tale strumento

---

<sup>59</sup> C. Bérubé – S. Gieben, *Guibert de Tournai et Robert Grosseteste sources inconnues de la doctrine de l'illumination suivies de l'édition critique de trois chapitres du "Rudimentum doctrinae" de Guibert de Tournai*, in *S. Bonaventura 1274-1974 II: Studia de vita, mente, fontibus et operibus sancti Bonaventurae*, Grottaferrata 1973, 627-654.

<sup>60</sup> Il "Rudimentum doctrinae" di Gilberto di Tournai con l'edizione del suo "Registrum" o tavola della materia, in *Bonaventuriana. Miscellanea in onore di Jacques Guy Bougerol*, a cura di F. Chavero Blanco, (Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani, 28), Roma 1988, 621-680.

<sup>61</sup> Nato il 6 luglio 1894, morto il 15 aprile 1975, laureato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, dal 1925 al 1965 fu responsabile della formazione teologica, specialmente francescana, degli alunni cappuccini nel Collegio San Lorenzo da Brindisi in Roma. Dal 1965 fino alla morte fece parte dell'Istituto Storico. A lui padre Servus dedicò un breve profilo: *Pater Balduinus Distelbrink (1894-1975)*, in *CF 45 (1975) 347-357*.

<sup>62</sup> Cf. P. Maranesi, *Guibertus Tornacensis: "Rudimentum doctrinae"*, in *Editori di Quaracchi 100 anni dopo: bilancio e prospettive*, a cura di A. Cacciotti – B. Faes de Mottoni (Medioevo, 3), Roma 1997, 143-152. Dal 2005 il lavoro editoriale viene condotto in collaborazione tra Pietro Maranesi e chi scrive; ma la scoperta di ulteriori otto codici (rispetto ai quattro già conosciuti) ha reso la prosecuzione molto più lenta del previsto.

<sup>63</sup> *The Pseudo-Bonaventurian work, "Symbolica theologia" with the edition of its table of contents and some extracts*, in *Miscellanea Melchor de Pobladora. Studia franciscana historica P. Melchiori a Pobladora dedicata, LX aetatis annum et XXV a suscepto regimine Instituti Historici OFMCap. agenti*, vol. I, a cura di Isidoro de Villapadierna (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 23), Roma 1964, 173-195.

<sup>64</sup> B. Distelbrink, *Bonaventurae scripta authentica dubia vel spuria critice recensita* (Subsidia scientifica franciscalia, 5), Roma 1975.

scientifico in più sedi<sup>65</sup>. L'ultimo lavoro pertinente a san Bonaventura fu invece quello sulla *Tabula in Opera omnia* compilata dal cappuccino Bartolomeo da Castelvetro e pubblicata nel 1681 a Lione. Essa fu riutilizzata, con certi adattamenti, non solo dal curatore dell'edizione parigina del 1871, Adolfo Carlo Peltier, ma perfino dai Frati Editori di Quaracchi, che però se ne servirono solo per il *Commento alle Sentenze* (rinunciando alla compilazione degli indici tematici per le rimanenti opere)<sup>66</sup>.

Due contributi riguardano la predicazione medievale. Il primo, che risale al 1962, riguarda un piccolo manuale per la preparazione dei sermoni, compilato con ogni probabilità da un anonimo francescano del XIII secolo. L'edizione del brevissimo testo fu condotta sulla base dei codici: Cambridge, Gonville and Caius College ms. 439 e Madrid, Universidad, ms. 35. Dal primo codice padre Servus estrasse anche un elenco dei *themata*, ossia dei versetti biblici utili per la predicazione in varie occasioni, tra l'altro per la festa di san Francesco<sup>67</sup>. L'altro contributo presenta, nelle sue linee principali, lo sviluppo della predicazione francescana nel XIII secolo<sup>68</sup>.

Notiamo ancora alcune pubblicazioni su vari argomenti teologici. Si tratta, *in primis*, di un articolo sulla luce nella *Divina Commedia*, pubblicato nel 1955 in omaggio al parroco di Sint Anthonis<sup>69</sup>. Nel 1968, in una concisa nota, padre Servus dimostrò che il frate minore Giraldo Valetè fu una delle principali fonti del *Reperitorium morale*, composto nel 1359 da Peter Bechorius<sup>70</sup>. Due anni dopo, insieme a

---

<sup>65</sup> Per una catalogazione delle opere attribuite a san Bonaventura, in *L'Italia francescana* 50 (1975) 88-93; lo stesso testo apparve in *Miscellanea franciscana* 75 (1975) 823-829 e negli atti del convegno intitolati: *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana. Atti del congresso internazionale per il VII centenario di san Bonaventura da Bagnoregio, Roma, 19-26 settembre 1974 I*, a cura di A. Pompei, Roma 1976, 823-826.

<sup>66</sup> La "Tabula in Opera omnia s. Bonaventurae" di Bartolomeo da Castelvetro, in *Bartolomeo Barbieri da Castelvetro (1615-1697): un cappuccino alla scuola di san Bonaventura nell'Emilia del '600*, a cura di A. Maggioli – P. Maranesi (Bibliotheca seraphico-capuccina, 55), Roma 1998, 123-130.

<sup>67</sup> *Preaching in the thirteenth century: a note on Ms. Gonville and Caius 439*, in CF 32 (1962) 310-324.

<sup>68</sup> *Preaching in the Franciscan Order (Thirteenth Century) I: From Announcing Penance to Formal Preaching; II: Learning to Make a Sermon*, [Proceedings of the Sewanee Mediaeval Colloquium 1988], Sewanee 1989, 1-27.

<sup>69</sup> Het "Licht" in de "Divina Commedia" van Dante, in *Festbundel voor A.H.J. van Delft, pastoor te St. Anthonis bij zijn gouden priesterjubiläum aangeboden door zijn vrienden*, Boxmeer 1955, 42-49.

<sup>70</sup> *Bechoriana. Giraldus Valetè, O.Min., source of the "Reperitorium morale"*, in *Vivarium* 6 (1968) 62-64.

C.H. Kneepkens, pubblicò alcuni versi anonimi trovati in uno dei manoscritti gros-testestani<sup>71</sup>.

Ricordiamo infine le voci sui pensatori francescani e cappuccini stilati da padre Gieben: nel 1958 per il dizionario teologico fiammingo (nove voci)<sup>72</sup>; negli anni 1968-1969 per la seconda edizione dell'*Enciclopedia Filosofica* (dieci voci)<sup>73</sup>.

### *Una nuova "via": l'iconografia francescana*

Se nei suoi primi decenni di permanenza all'Istituto Storico padre Servus si era dedicato principalmente allo studio della filosofia medievale, di Grossatesta in modo particolare, pian piano il campo delle sue ricerche venne allargandosi ad altri settori che, dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, finiranno per divenire prevalenti nella sua attività di studioso<sup>74</sup>. A partire da quegli anni iniziò infatti a occuparsi con sempre maggiore dedizione e competenza all'iconografia francescana, incrementando una disciplina che prima di lui contava non troppi adepti e ora invece gode

<sup>71</sup> *Miscellaneous Notes. "Versus cuiusdam ad librum suum" edited from the ms. Oxford, Bodl. Digby 65*, in *Vivarium* 8 (1970) 155-156.

<sup>72</sup> *Theologisch Woordenboek* III, Roermond en Maaseik 1958. Le voci riguardano: Riccardo da Mediavilla (col. 4135-4137), Ruggero Bacone (col. 4152-4155), Tommaso di York (col. 4580-4581); Vitale da Furno (col. 4786-4787); Gualtiero da Brugge (col. 4910-4911); Guglielmo da Alnwick (col. 4940-4941); Guglielmo de La Mare (col. 4947-4948); Guglielmo da Melitona (col. 4948-4949) e Guglielmo da Ware (col. 4949-4951).

<sup>73</sup> Nel primo volume (Firenze 1968) si trovano le voci: *Barbieri Bartolomeo* (734-735); *Bernardino da Carpentras* (869); *Casimiro da Tolosa* (1243-1244) e *Cherubino da Orléans* (1365); nel secondo volume (Firenze 1968) la voce: *Francesco Maria da Parigi* (1505); nel terzo volume (Firenze 1968), le voci: *Gemelli Ludovico (da Olivadi)* (9) e *Giovenale (Ruffini) da Val di Non* (209-210); nel quarto volume (Firenze 1969) le voci: *Marcellino da Castellvi* (287); *Maurizio (Stadler) da Beromünster* (445) e *Titelmans Francesco* (490).

<sup>74</sup> È interessante rileggere come veniva presentato in una scheda biografica, nel 1979: "Servus Gieben, Cappuccino, di nazionalità olandese, membro dell'Istituto Storico dei Cappuccini (Roma), è esperto studioso di problemi di filosofia medioevale, con riguardo particolare ad autori francescani, come l'Ockam. La sua attenzione si è appuntata anzitutto sul filosofo inglese *Roberto Grossatesta*, del quale ha illustrato anche la bibliografia intorno al suo pensiero, a partire dal 1473 fino al 1969. Importante è anche la sua bibliografia relativa al filosofo francescano *Pietro Olivi*, riguardante gli studi di oltre 80 anni (1885-1967). Altro filone degli studi del Gieben è quello sulla *Bibliografia francescana* in Europa, con particolare riferimento all'Olanda, apparsa in questi ultimi anni su *Collectanea Franciscana*. Non va dimenticato, infine, il suo scritto sugli studi di *Balduino Distelbrink*" (pubblicata in apertura del suo saggio: *La storiografia cappuccina, oggi e domani*, in *Le origini della riforma cappuccina*. Atti del Convegno di studi storici, Camerino 18-21 settembre 1978, Ancona 1979, 322; tutto il saggio è alle pagine 321-340).

di buona salute. Allo studio dell'iconografia Servus arrivò quasi per caso: dal 1970 il Museo Francese era infatti rimasto senza una guida e gli fu quindi chiesto di prendersene cura; cominciò allora, da autodidatta, a prestare orecchio alle questioni connesse a questo suo nuovo impegno, ed è singolare quanto raccontò nell'ottobre 2008, in occasione del Convegno che si tenne a Monte San Giovanni Campano per commemorare il percorso di studi di Mariano D'Alatri, suo amico carissimo e collega all'Istituto per oltre quarant'anni.

Da tempo, ormai, non accettava più volentieri di tenere relazioni in pubblico e faticò ad accogliere l'invito, al quale non poté alla fine dire di no in quanto gli si chiedeva essenzialmente di raccontare fatti ed episodi della vita quotidiana di padre Mariano, cosa che nessuno avrebbe potuto fare meglio di lui. Tra le altre cose, riferì un singolare aneddoto:

Nell'autunno del 1973 padre Mariano e il sottoscritto vennero a Monte San Giovanni per elaborare il primo catalogo del Museo Francese di Roma. Nessuno di noi aveva studiato arte, ma avevamo l'abbozzo manoscritto fatto dal padre Gerlach, specialista olandese, e lo schedario di padre Esuperio. Molte espressioni tecniche furono suggerite dal p. Francesco Cervoni, intento ad irrigare l'orticello del convento. Non sapendo come si traduceva in italiano quello che p. Gerlach nel suo testo chiamava "een gewassen tekening" (cioè un disegno lavato), padre Francesco rispondeva dalle file dell'insalata che stava innaffiando, chiarendoci che si trattava di un *disegno acquerellato*, non lavato<sup>75</sup>.

Da questa iniziale condizione di autodidatta, Servus divenne in breve tempo uno degli specialisti più affermati della materia: il battesimo del fuoco l'ebbe nel 1972, al primo di una serie di Convegni internazionali dedicati all'Ordine della Penitenza, che all'inizio ebbero Mariano D'Alatri come promotore culturale e misero a fuoco molte delle questioni poste in quegli anni al centro del dibattito storiografico. In quel convegno, dedicato a: *L'Ordine della Penitenza di san Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, padre Servus tenne infatti una relazione su: *I patroni dell'Ordine della Penitenza*, nella quale si muoveva con passo sicuro<sup>76</sup>; il tono era pacato, anche se le conclusioni a cui giunse finirono per rivelarsi 'traumatiche' per una tradizione storiografica

<sup>75</sup> S. Gieben, *Ricordo di Mariano D'Alatri*, in *Mariano D'Alatri. Il percorso di uno storico*, 119.

<sup>76</sup> Intorno a santa Elisabetta, peraltro, egli aveva messo in evidenza, sin dal 1965, come il cronista frate Eremosina avesse – nella seconda redazione autografa della sua *Cronaca*, tradita dal ms. Paris, BnF, Lat. 5006, f. 146va – arricchito in senso francescano il racconto della sua vestizione dell'abito della penitenza, senza tuttavia giungere, in tal senso, a un'esplicita affermazione. Cf. *Bruder Eremosinas Doppelbericht zum Leben der hl. Elisabeth von Thüringen*, in CF 35 (1965) 175, passo ripreso nell'articolo citato alla nota seguente.

grafica poco incline a rivedere quello che si voleva ritenere ormai – a tutti i costi – un fatto assodato.

In riferimento a santa Elisabetta d'Ungheria, padre Servus mostrava infatti che bisogna giungere almeno alla seconda metà del secolo XVIII per vedere affermato e riconosciuto “ovunque” “il patrocinio” di sant'Elisabetta e di san Luigi “sul Terz'Ordine”<sup>77</sup>. Egli dimostrava inoltre che i primi e più autorevoli testi agiografici “per se stessi contengono ben poche cose attinenti al francescanesimo e assolutamente nulla che possa suggerire l'Ordine della penitenza di san Francesco”; “ben presto”, però, essi vennero “amplificati e trasformati in senso francescano”<sup>78</sup>. Ben più semplice si rivelava il suo compito rispetto a san Luigi, in merito al quale rilevava come non ci fosse “alcun documento dei secoli XIII e XIV” che potesse metterlo in relazione col Terz'Ordine<sup>79</sup>. In questo suo contributo egli si serviva di fonti iconografiche per documentare come anche l'iconografia si fosse ben presto allineata nel tentativo di appropriazione al Terz'Ordine della figura di santa Elisabetta<sup>80</sup>, indicando in tal modo una via feconda d'indagine, che egli avrebbe ben presto percorsa ricavandone straordinari frutti e altri, sulle sue orme, avrebbero imparato a percorrere.

L'analisi si rivelava pacata, la sua conoscenza delle fonti e della storiografia eccellente; peraltro, non era lui il primo a rilevare la problematicità delle fonti circa la reale appartenenza di santa Elisabetta al Terz'Ordine di san Francesco. La sua voce risultava però in controtendenza rispetto alla tradizione storiografia prodottasi all'interno degli Ordini francescani<sup>81</sup>: resistenze alla sua relazione si manifestarono già in sede di convegno (come ebbe a confidarmi lui stesso, diversi anni dopo) e vari accenni – qua e là – mostrano la difficoltà a recepire, soprattutto in alcuni ambiti, i risultati della sua indagine: Lino Temperini, ad esempio, non prova difficoltà alcuna ad affermare – senza titubanze – che santa Elisabetta è stata “venerata da sempre come patrona del Terzo Ordine di san Francesco”<sup>82</sup>.

---

<sup>77</sup> *I patroni dell'Ordine della Penitenza*, in *L'Ordine della Penitenza di san Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, 229-245: 232.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 237-238.

<sup>79</sup> *Ibidem*, 243; cf. 243-245.

<sup>80</sup> *Ibidem*, 241-242.

<sup>81</sup> Significativo, a mio avviso, il fatto che Lori Pieper – OFS, come si attesta in *Selecciones de Franciscanismo* 37 (2008) 217 – avverta il bisogno di precisare che “Servus Gieben, *francescano*, ha cercato di dimostrare che la tradizione secondo la quale Elisabetta appartenga al Terzo Ordine è solamente un tardo, leggendario sviluppo” (il corsivo è mio): L. Pieper, *Santa Elisabetta d'Ungheria penitente francescana nelle fonti del XIII secolo*, in *Analecta TOR* 38 (2007) 20.

<sup>82</sup> L. Temperini, *Santa Elisabetta d'Ungheria (1207-1231) “gloria dei penitenti francescani”*, in *Analecta TOR* 32 (2001) 415.

Pochi anni dopo quel primo breve sondaggio nell'iconografia francescana, padre Servus pubblicava un ampio studio sulle incisioni originali della vita di san Francesco di Philip Galle, cui seguì l'edizione corretta nel 1587<sup>83</sup>. Prima di allora si riteneva che quello del 1587 fosse il primo ciclo tra quelli dedicati dall'incisore alla vita dell'Assisiense, ma egli ne scoprì un altro, precedente (pubblicato ad Anversa alla fine del 1585 o all'inizio del 1586), nel Museo Francescano, che nel 1587 veniva emendato in più punti: padre Servus descriveva con cura l'edizione originale e quella successiva, segnalando i mutamenti sopravvenuti, motivati dalle inesattezze storiche presenti nella prima edizione e da alcune sue rappresentazioni veramente audaci<sup>84</sup>.

Tale studio veniva non solo ad aprire una via nuova nel particolare settore di studio, ma rivelava altresì agli studiosi (e, non si esagera nel dirlo, anche a molti frati) il tesoro straordinario contenuto nel Museo Francescano<sup>85</sup>: un tesoro che pochi prima di allora avevano valorizzato (anche perché – come si è detto – sconosciuto ai più) e che dopo di allora è divenuto meta ambita di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo. O meglio ancora: erano soprattutto gli studiosi a rivolgersi a lui, da ogni parte del mondo, per avere informazioni o per chiedergli di effettuare una verifica sul campo. Si prenda ad esempio il poderoso volume di Wolfgang Heinrich Savelsberg, dedicato alla presenza di san Francesco d'Assisi nella pittura e nella grafica fiamminga alla fine del Cinquecento e nel secolo seguente<sup>86</sup>: fu proprio Servus a narrarmi la genesi, o meglio l'evoluzione di un'opera già avviata, che subì una decisa accelerazione dopo il suo incontro con l'autore. Padre Servus si trovava infatti in Olanda, durante le vacanze, in un anno che non saprei precisare, ma che con tutta probabilità deve collocarsi nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso,

---

<sup>83</sup> *Philip Galle's original Engravings of the Life of St. Francis and the corrected Edition of 1587*, in CF 46 (1976) 241-307.

<sup>84</sup> Si veda, ad esempio, la tavola 10 della prima edizione, riprodotta tra le pagine 288-289: Cristo viene raffigurato mentre verifica la consistenza delle piaghe di Francesco in modo tale da ricordare, molto da vicino, l'incredulo Tommaso.

<sup>85</sup> Basti pensare, a tal proposito, quante copertine di libri si sono giovate delle illustrazioni del codice inv. nr. 1266, vale a dire il più ricco di miniature tra quelli finora rinvenuti in ambito francescano; si tratta di un codice della *Legenda maior* di Bonaventura, arricchito di ben 183 miniature, di cui proprio Servus Gieben e Vincenzo Criscuolo curarono una splendida edizione facsimile: cf. *Francesco d'Assisi attraverso l'immagine. Roma, Museo Francescano, Codice inv. nr. 1266*. A cura di S. Gieben e V. Criscuolo (Iconographia franciscana, 7), Roma 1992. Certo, già prima del 1992 diversi volumi avevano tratto, per la copertina, illustrazioni da quel codice; ma dopo quella data, ormai, non si contano più.

<sup>86</sup> W.H. Savelsberg, *Die Darstellung des Hl. Franziskus von Assisi in der Flämischen Malerei und Graphik des späten 16. und 17. Jahrhunderts* (Iconographia franciscana, 6), Roma 1992.



quando si presentò al convento un cittadino tedesco che chiese di visitare la chiesa; i confratelli allora, un poco contando sul fatto che lui fosse un esperto di arte, un po' accampano la motivazione di non volersi imbarcare in una lunga conversazione in tedesco, scaricarono, come si suol dire, sul padre Servus la patata bollente. Egli scese così a ricevere il visitatore al quale illustrò la chiesa e le opere d'arte ivi contenute, mo-



Nello studio presso il Museo Francescano

strandando una quantità e qualità tale di conoscenze che sorprese il suo interlocutore, il quale ci tenne a saperne di più sul frate che l'aveva guidato in quella visita. Servus gli parlò allora del Museo Francescano e il prof. Savelsberg gli illustrò il lavoro che stava conducendo in vista della sua dissertazione: un'amicizia s'era subito instaurata tra i due e quando il prof. Savelsberg venne a Roma poté constatare, com'egli stesso confidò al padre Servus, che se fosse venuto

prima a conoscenza dei tesori contenuti nel Museo, avrebbe guadagnato almeno sei mesi nel suo lavoro.

Nello stesso anno (1973) in cui pubblicò il saggio sui Patroni dell'Ordine della Penitenza, padre Servus curò, assieme ad altri due benemeriti confratelli dell'Ordine Cappuccino, un catalogo del Museo Francescano, nel quale si elencavano le diverse opere presenti nelle singole sale<sup>87</sup>; anni dopo, in occasione dell'VIII centenario della nascita di Francesco d'Assisi, dedicava un apposito saggio, in occasione dei cento anni di vita del Museo, a illustrarne gli inizi<sup>88</sup>. Dopo la metà degli anni Settanta, l'ambito iconografico divenne indubbiamente prevalente tra i suoi interessi di studio e non si contano più saggi e volumi da lui dedicati ad argomenti iconografici, capaci di costituire un punto di riferimento sicuro per studiosi di tutto il mondo: tanti si rivolgevano a lui, per un consiglio, un parere, un'informazione sulle fonti e sulla bibliografia. Se ne ha conferma dal fatto che al secondo convegno di studi sui Penitenti egli finì per presentare come tema alcuni appunti per l'iconografia di santi e beati

<sup>87</sup> *Il Museo Francescano. Catalogo*, a cura di P. Gerlach – S. Gieben – M. D'Alatri, Roma 1973.

<sup>88</sup> *I cento anni del Museo Francescano dei Cappuccini (Roma). Gli inizi, 1880-1896*, in CF 52 (1982) 425-452.

penitenti, avvertendo subito che tale ambito di ricerca era “un campo ancora poco studiato”<sup>89</sup>, estendo più tardi la ricerca fino al XVI secolo<sup>90</sup>.

Da quel momento, si può dire che non via stato convegno in cui egli non fosse chiamato a trattare l’oggetto in questione dal punto di vista iconografico, o – perlomeno – che alla gran parte dei convegni a cui prese parte come relatore egli finisse per trattare temi iconografici. Fu così per i primi santi dell’Ordine Minoritico: san Francesco<sup>91</sup>, sant’Antonio di Padova<sup>92</sup> e santa Chiara d’Assisi<sup>93</sup>.

---

<sup>89</sup> *Appunti per l'iconografia dei santi e beati dell'Ordine della Penitenza (secoli XIII-XIV)*, in *I Frati Penitenti di san Francesco nella società del Due e Trecento*, 111-124: 111. Si veda ancora lo studio presentato in analoga occasione diversi anni dopo: *L'iconografia dei penitenti e Niccolò IV*, in *La “Supra montem” di Niccolò IV: genesi e diffusione di una Regola*. Atti del 5° Convegno di Studi Francescani, Ascoli Piceno, 26-27 ottobre 1987, a cura di R. Pazzelli – L. Temperini, Roma 1988, 289-304; pubblicato anche in *Analecta TOR* 20 (1988) 289-304.

<sup>90</sup> *Per l'iconografia della penitenza e dei penitenti francescani (secoli XIII-XVI)*, in *Santi e santità nel movimento penitenziale francescano dal Duecento al Cinquecento*. Atti del Convegno di Studi Francescani. Assisi, 11-12 febbraio 1998, a cura di L. Temperini, Roma 1999, 143-159.

<sup>91</sup> *San Francesco nell'arte popolare*, in *Francesco d'Assisi nella storia. Secoli XIII-XV*. Atti del primo Convegno di studi per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (1182-1982). Roma, 29 settembre-2 ottobre 1981, a cura di S. Gieben, Roma 1983, 339-348; *San Francesco nell'arte grafica*, in *Francesco d'Assisi nella storia. Secoli XVI-XIX*. Atti del secondo Convegno di studi per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (1182-1982). Assisi, 14-16 settembre 1982, a cura di S. Gieben, Roma 1983, 335-349 (ill.); *San Francesco nell'arte figurativa del Due e Trecento*, in *Ricerche Storiche* 13 (1983) 635-657; *Franciscus van Assisi in de iconografie*, in *Franciscus van Assisi. Evangelisch leven in deze tijd* 23 (1986) 40-50, 128-138; *San Francesco nell'arte popolare medievale e nella grafica*, in *Francesco in Italia, nel Mondo*, Milano 1990, 415-437, 441 (bibliografia): questo contributo fu tradotto in diverse lingue, così come il volume in cui esso vide la luce (cf. Y. Teklemariam, *Bibliografia di Servus Gieben*, 21, n. 104-106); *Iconografia di san Francesco. La Valle Reatina*, in *Il francescanesimo nella Valle Reatina*, a cura di L. Pellegrini – Stanislao da Campagnola, Cinisello Balsamo 1993, 225-235.

<sup>92</sup> *Stampe ed incisioni antoniane nel Museo Francescano (Istituto Storico Cappuccini, Roma)*, in *Il Santo* 19 (1979) 535-548; *Iconografia antoniana in due fogli di tesi del Museo Francescano di Roma*, in *Il Santo* 33 (1993) 273-298; *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII*, in *Il Santo* 36 (1996) 321-333 (ill.).

<sup>93</sup> Un primo contributo l’offrì presentando le *Icones Sanctae Clarae* del Sedulius (la tavola del frontespizio più altre 32 tavole illustrate) in un’Appendice fuori testo (*La vita di santa Chiara attraverso l’immagine*) a M. Bartoli, *Chiara d’Assisi* (Bibliotheca seraphico-capuccina, 37), Roma 1989; vennero poi, in occasione del centenario clariano: *Chiara d’Assisi nell’arte grafica*, in *CF* 63 (1993) 157-270; *L’immagine di santa Chiara. Nota iconografica*, in *Chiara d’Assisi. Con Francesco sulla via di Cristo*, a cura di F. Accrocca et al., Assisi 1993, 89-100 (ill.); *L’iconografia di Chiara d’Assisi / Clare of Assisi iconography*, Roma 1993. Numero speciale de *L’Italia Francescana*; *L’ico-*

Non mancarono studi sull'iconografia dei protagonisti dell'Osservanza francescana: san Giovanni da Capestrano<sup>94</sup> e il beato Antonio da Stroncone<sup>95</sup> e – nello stesso contesto – sull'iconografia del pellegrinaggio francescano<sup>96</sup>.

Affiorarono anche contributi dedicati alle terziarie francescane umbre: la beata Angelina da Montegiove<sup>97</sup> e la beata (ora santa) Angela da Foligno<sup>98</sup>.

Altri studi, i più numerosi, sono quelli pertinenti all'iconografia dei personaggi cap-

Padre Servus al lavoro  
nel "Gabinetto delle Stampe e dei Disegni"  
presso il Museo Franceseano



nografia di Chiara d'Assisi, in *Chiara d'Assisi*. Atti del XX Convegno Internazionale. Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, 187-236 (ill.).

<sup>94</sup> *Il mondo di Giovanni da Capestrano: i temi iconografici*, in *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*. Atti del Convegno storico internazionale, Capestrano - L'Aquila 8-12 ottobre 1986, a cura di E. e L. Pásztor, L'Aquila 1989, 281-300: il convegno fu promosso dal Comitato per il VI centenario della nascita di san Giovanni da Capestrano.

<sup>95</sup> *L'iconografia del beato Antonio da Stroncone*, in *Il beato Antonio da Stroncone II*. Atti delle giornate di studio. Stroncone, 8 gennaio 1994 e 28 gennaio 1995, a cura di M. Sensi, Assisi 1995, 35-55. Collegati a questo tema si vedano anche: *L'iconografia della Franceschina. Il Codice della Porziuncola*, *ibidem*, 15-33; *L'Umbria meridionale nell'iconografia francescana*, in *Il beato Antonio da Stroncone III*. Atti delle giornate di studio Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997, a cura di M. Sensi, S. Maria degli Angeli 1999, 89-116.

<sup>96</sup> *L'iconografia del pellegrinaggio francescano*, in *Il beato Antonio da Stroncone IV*. Atti delle giornate di studio. Stroncone, 27 marzo 1999 e 25 novembre 2000, a cura di M. Sensi, S. Maria degli Angeli 2002, 27-51 (ill.).

<sup>97</sup> *L'iconografia di Angelina da Montegiove*, in *Analecta TOR* 17 (1984) 181-201; anche in: *La Beata Angelina da Montegiove e il movimento del Terz'Ordine regolare francescano femminile*. Atti del Convegno di Studi Francescani. Foligno, 22-24 settembre 1983, Roma 1984, a cura di R. Pazzelli – M. Sensi, 181-201, contributo poi ripreso in: *Biografie antiche della beata Angelina da Montegiove. Documenti per la storia del monastero di S. Anna di Foligno e del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*, a cura di A. Filannino – L. Mattioli (Biblioteca del Centro di collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 16), Spoleto 1996, 213-234.

<sup>98</sup> *L'iconografia della Beata Angela da Foligno*, in *Vita e spiritualità della beata Angela da Foligno*. Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della beata Angela da Foligno (1285-1985). Foligno 11-14 dicembre 1985, a cura di C. Schmitt, Perugia 1987, 365-381.

puccini: san Felice da Cantalice<sup>99</sup>, il servo di Dio Raniero da Sansepolcro e il cronista Bernardino da Colpetrazzo<sup>100</sup>, il beato Bernardo da Offida<sup>101</sup>, san Serafino da Montegranaro<sup>102</sup>, il vescovo cappuccino Nicola Molinari da Lagonegro<sup>103</sup>, l'iconografia cappuccina nel Cinquecento<sup>104</sup>.

Ma anche altri aspetti e argomenti iconografici furono da lui messi a fuoco: ad attirare la sua curiosità fu, ad esempio, la ri-scrittura operata sul rame in un'incisione (opera dell'incisore fiammingo Arnold van Westerhout) che ritraeva il beato Bonaventura da Barcellona (1620-1684), fondatore della (cosiddetta) "Riformella" tra i Frati Riformati della Provincia Romana, in ossequio alle prescrizioni della Chiesa circa il culto dei santi<sup>105</sup>; prese in esame la tradizione iconografica dei *Fioretti*<sup>106</sup> e riuscì pure a dimostrare che la conoscenza della vera forma della Croce di San Damiano, la raffigurazione del Crocifisso oggi più riprodotta nel mondo, è una scoperta recente<sup>107</sup>: fino a tutto il XIX secolo, infatti, quel Crocifisso di cui molti parlavano e scrivevano era in realtà, almeno nella sua fattezze, ignoto ai più.

---

<sup>99</sup> *San Felice attraverso l'immagine*, in M. D'Alatri – S. Gieben, *San Felice da Cantalice nella devozione popolare*, Roma 1987, 15-55.

<sup>100</sup> *Raniero da Sansepolcro e Bernardino da Colpetrazzo nei "Flores Seraphici" di Carlo d'Arnerberg*, in *L' "Historia" cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo (1594), Raniero da San Sepolcro (1589)*, a cura di C. Amadei (Biblioteche e bibliotecari, 4), Todi 1995, 105-117.

<sup>101</sup> *Il beato Bernardo da Offida nella grafica devozionale*, in *Bernardo da Offida. Atti del convegno storico sul Beato cappuccino. Offida 24 settembre 1994*, a cura di R. Lupi e P. Maranesi, Roma 1996, 91-128.

<sup>102</sup> *Serafino da Montegranaro nell'arte grafica*, in *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, a cura di G. Avarucci (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 80), Roma 2006, 248-272 (ill.). Si devono a p. Servus anche le schede iconografiche contenute in: *San Serafino da Montegranaro nell'arte italiana dal XVII al XX secolo*, a cura di G. Avarucci – *aliorumque* (Iconographia franciscana, 15), Roma 2004, 230-271.

<sup>103</sup> *L'iconografia cappuccina umbra*, in *I Cappuccini nell'Umbria nel Cinquecento*, a cura di V. Criscuolo (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 62), Roma 2001, 321-332 (ill.).

<sup>104</sup> *L'iconografia di Nicola Molinari da Lagonegro (1707-1792)*, in *I Cappuccini di Basilicata-Salerno nel Settecento e il venerabile Nicola Molinari*, a cura di V. Criscuolo (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 65), Roma 2001, 391-404 (ill.).

<sup>105</sup> *The History of a Copperplate: Blessed Bonaventure of Barcelona by Arnold van Westerhout*, in *CF* 54 (1984) 37-45.

<sup>106</sup> *Zur ikonographischen Tradition der Fioretti*, in *CF* 56 (1986) 5-36.

<sup>107</sup> *Das Tafelkreuz von S. Damiano in der Geschichte. Mit einem ikonographischen Anhang*, in *CF* 71 (2001) 47-63.

La progressiva acquisizione, da parte sua, della conoscenza analitica del materiale posseduto dal Museo Francese gli consentì, via via, di additare nuove vie di ricerca, alcune delle quali egli stesso finì per percorrere. Mise così gli occhi sui fogli di tesi<sup>108</sup>, un genere poco studiato, come avvertiva egli stesso; si tratta di “fogli volanti, di formato grande, talvolta grandissimo, con rappresentazioni grafiche figurative di disquisizioni scientifiche, filosofiche, teologiche o giuridiche, sostenute da frati minori o da altri in solenni circostanze”<sup>109</sup>. I testi dati alle stampe dai maestri, e talvolta anche da studenti, venivano infatti sovente accompagnati da incisioni con allegorie relative alle tesi proposte: la collezione del Museo ne conta centosessanta. Oltre il foglio inciso da Leonardo Gaultier nel 1616, padre Servus s’interessò all’iconografia antoniana emergente da questo genere di fonte<sup>110</sup>, additando, pure in tale occasione, nuove e preziose piste di ricerca<sup>111</sup>.

Proprio negli ultimi anni della sua attività di ricercatore (si può dire infatti che dopo il 2010 egli abbia progressivamente abbandonato lo studio attivo) poté condurre in porto lavori che gli erano costati lunghi anni di fatiche. Mi riferisco, in particolare, ai volumi sull’albero serafico e sullo stemma francescano. Quest’ultima, agile pubblicazione, coronava un impegno di lunga data: “Per molti anni – scriveva – ho cercato invano di rintracciare l’origine del notissimo simbolo dell’Ordine francescano, cioè le braccia incrociate di Cristo e di Francesco, in uso certamente dal Cinquecento in poi”<sup>112</sup>. Confessando poi l’imbarazzo nel quale era venuto a trovarsi per il rimando fatto da Enrico Sedulius a un’opera chiamata *Vinea Sancti Francisci*, egli riferiva ancora:

---

<sup>108</sup> Il “*Lauro della metafisica*” di Martino Meurisse. *Foglio di tesi, inciso da Leonardo Gaultier nel 1616*, in CF 60 (1990) 683-707, di nuovo edito in *Mélanges Bérubé. Études de philosophie et théologie médiévales offertes à Camille Bérubé OFM Cap. pour son 80<sup>e</sup> anniversaire*, editées par V. Criscuolo (Bibliotheca seraphico-capuccina, 40) Roma 1991, 463-487 (da cui cito).

<sup>109</sup> *Ibidem*, 463.

<sup>110</sup> *Iconografia antoniana in due fogli di tesi*.

<sup>111</sup> Segnalò infatti come fosse pian piano invalso l’uso di difendere tesi anche in occasione di Capitoli generali o provinciali. “È abbastanza noto il caso del frate lorenese Stefano Didelot, il quale presentò davanti al capitolo generale degli Osservanti, celebrato nel maggio 1625 a Roma nel convento dell’Aracoeli, la sua «lubilatio triumphus Virginis Mariae»: una splendida, complicata incisione di Jacques Callot. Il Museo Francese – avvertiva p. Servus – ne possiede, insieme a una copia del secondo stato, anche l’edizione originale, che si credeva perduta” (Il “*Lauro della metafisica*” di Martino Meurisse, 466).

<sup>112</sup> *Lo Stemma francescano. Origine e sviluppo attraverso i secoli* (Iconographia franciscana, 18), Roma 2009, 9.

Per molti anni e in molti cataloghi di biblioteche ho cercato invano quest'opera, di cui era citato soltanto il titolo, ma non l'autore. Durante le vacanze estive del 1993 in Olanda, in un momento di riposo, mi è balenato per la mente il pensiero di tradurre il titolo latino *Vinea Sancti Francisci* in olandese: *Wijngaert van Sinte Franciscus*. Era l'opera che cercavo. Il *Wijngaert* è un postincunabolo in piccolo folio, un grosso volume di 856 pagine, di cui non si conosce l'autore. Fu pubblicato in Belgio ad Anversa nel 1518. [...] Effettivamente, nel terzo capitolo della leggenda è raccontata per esteso la nomina a cardinale di Bonaventura e questa volta anche la scelta del suo emblema cardinalizio<sup>113</sup>.

Quest'ultima confidenza dice molto di Servus Gieben, della sua solerzia e tenacia di ricercatore; interessante è la sua annotazione al "momento di riposo": cosa voleva dire con tale espressione, visto che si trovava in vacanza? Che l'illuminazione sopravvenne mentre era sdraiato sul letto? Oppure che egli continuasse a lavorare anche durante le vacanze, pur se più blandamente rispetto al resto dell'anno, e che l'idea di tradurre quel titolo in olandese gli venne durante uno dei momenti di relax giornalieri? Certo è che egli non interrompeva il lavoro neppure durante l'estate e che quando aveva afferrato una traccia non la lasciava finché questa non l'avesse condotto all'obiettivo che si era proposto di raggiungere.

Notevoli furono poi le conclusioni alle quali approdò dopo il paziente e laborioso studio dell'albero serafico<sup>114</sup>, riuscendo a districare un'intricata matassa con un'analisi meticolosa: poté stabilire infatti che l'Albero Serafico del 1626, comunemente attribuito a Vitale d'Alcira, era in realtà opera di Peeter de Jode I (1570-1634), che realizzò l'intaglio delle figure nel rame. Responsabile dell'operazione fu invece Giovanni de Montoya, che raccolse, con l'aiuto di alcuni cappuccini, il materiale documentario e illustrativo. Vitale d'Alcira, che sulla stampa venne qualificato come "inventore", dispose invece "armonicamente sui rami dell'albero i numerosi gruppi di personaggi". L'Albero Serafico del 1650, attribuito a Carlo de Arenberg, fu invece "il prodotto di un abile copista, probabilmente appartenente alla bottega clandestina di Nicola Lauwers":

l'incisore ha riprodotto tutte le figure dell'Albero del 1626 in controparte. Ha rovesciato quindi tutte le persone, spostandole dalla parte sinistra dell'Albero a quella di destra e all'inverso. Non si è invece curato di fare lo stesso con le didascalie che accompagnavano i ritratti dei personaggi. Gli scritti sono rimasti allo stesso posto, dove erano nell'Albero

<sup>113</sup> *Ibidem*, 12.

<sup>114</sup> *L'Albero serafico e Carlo de Arenberg. Il modello di Vitale di Alcira e il progetto di Giovanni de Montoya* (Iconographia franciscana, 17), Roma 2008.

del 1626. Di conseguenza non corrispondono più alla figura sovrapposta. Nemmeno si è curato dello sbaglio incorso dai copisti nella trascrizione dei ministri generali<sup>115</sup>.

Avevo letto questi due volumi al momento della loro pubblicazione, ma riprendendoli in mano per quest'occasione più volte ho ripensato al versetto del salmo: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi" (*Sal* 92 [91], 15).

Straordinari erano gli stimoli che Servus sapeva trasmettere, il germe della passione che sapeva inoculare, suggerendo piste, formulando ipotesi, anche con un solo accenno, una garbata riflessione. Ricordo che fu proprio lui, durante una delle nostre conversazioni<sup>116</sup>, il primo a parlarmi dell'influenza esercitata da Marco da Lisbona sulla produzione iconografica: diverse rappresentazioni – mi diceva – trovano la loro fonte scritta nelle *Croniche*. D'altro canto, Mariano D'Alatri, prendendo anch'egli spunto da Servus<sup>117</sup>, nel suo studio sull'immagine di Chiara nelle *Croniche* di fra Marco da Lisbona, aveva segnalato:

Nel Museo Francese di Roma si conserva una curiosa incisione di Philip Galle, pubblicata in edizione corretta ad Anversa nel 1587: essa rappresenta santa Chiara nell'atto di uscire dal costato di san Francesco. Questa tematica era stata già enunciata nell'opuscolo *Meditatio pauperis in solitudine*, ma è più che probabile che il Galle si ispirasse alle *Croniche* di Marco, che tale tematica aveva ripresa e sviluppata. In tal caso avremmo un'ulteriore testimonianza della fortuna delle *Croniche*, che nell'arte grafica trovarono un nuovo mezzo di divulgazione: *Pictura est laicorum litteratura*<sup>118</sup>.

Gli stimoli datimi da Servus suscitarono la mia curiosità: mi attirarono, infatti, le ventiquattro incisioni a bulino su rame e acquerellate che sono parte integrante di un piccolo volume del cappuccino Ludovico da Lovanio, *Epitome vitae et miraculorum S. Francisci*. Nel Museo Francese di Roma se ne conserva uno splendido esemplare (un *unicum*, poiché le incisioni – 10 × 7 cm –, stampate su pergamena, sono state colorate a mano nella prima metà del Seicento). Queste stesse immagini

---

<sup>115</sup> *Ibidem*, 111.

<sup>116</sup> Ho appreso di più da queste conversazioni amichevoli con maestri come Servus, Mariano D'Alatri, Isidoro da Villapadierna e gli altri membri dell'Istituto Storico dei Cappuccini che non da ore solitarie passate sui libri: i momenti conviviali, le passeggiate nelle serate estive, il tragitto dal refettorio alla sala di ricreazione sono stati i luoghi privilegiati di un tirocinio che tuttora perdura e che molto ha contribuito alla mia attività di studioso.

<sup>117</sup> Cf. S. Gieben, *Philip Galle's original Engravings*, 295-297.

<sup>118</sup> M. D'Alatri, *L'immagine di Chiara d'Assisi nelle Croniche di Marco da Lisbona*, in CF 62 (1992) 545.

furono pubblicate per la prima volta in una splendida edizione<sup>119</sup>, più di trent'anni or sono proprio dal p. Servus Gieben, che per l'occasione scriveva:

L'operetta, stampata nel 1631 con i torchi di Gerardo Wolschaeten per l'editore Snyders (egli stesso noto incisore e commerciante d'arte in Anversa), fu dedicata al nobile Michele Paolo de Villers, fratello del cappuccino. Nel 1670 essa fu di nuovo ristampata, sempre ad Anversa, in due edizioni da Giovanni Galle e Giovanni van den Sande. Con ogni probabilità, tutta la serie fu incisa da Gillis van Schoor, anche se egli firmò soltanto la prima immagine ossia il ritratto di san Francesco. Nato nel 1596, aveva appresa l'arte del bulino nella famosa bottega dei Galle, dove ebbe come maestro Teodoro, noto incisore di opere del Rubens, van Dyck, van Veen e di altri pittori fiamminghi.

A suscitare i miei interrogativi era il fatto che i ventitré quadri che seguono l'immagine di Francesco, con cui inizia la serie, ritraessero episodi dispersi nelle fonti più diverse. Poiché era quanto meno improbabile, per non dire impossibile, che l'incisore – o, con maggiore probabilità, il cappuccino Ludovico da Lovanio – avesse operato una ricerca tanto ampia quanto dispersiva, sorgeva il fondato dubbio che egli avesse estratto quegli episodi da un'unica compilazione. Potei così dimostrare che proprio le *Croniche* di Marco da Lisbona erano l'unica fonte che – a mia conoscenza – li contenesse tutti<sup>120</sup>.

### *I contributi di storia francescana*

In altre occasioni ancora era stato proprio un suo suggerimento a condurmi in un ambito di ricerca nella quale mai avrei pensato di immertermi. Fu lui, infatti – in una delle nostre conversazioni durante il caffè, nella quale andammo a parlare del libro di Chiara Frugoni sulle stimmate di Francesco<sup>121</sup>, allora stampato di recente –, a manifestarmi alcune perplessità circa l'autenticità della cosiddetta *Lettera enciclica di frate Elia sul transito di san Francesco*<sup>122</sup>, pubblicata per la prima volta nel 1620 da

---

<sup>119</sup> Cf. *Una vita di san Francesco in immagini dal "Compendium vitae sancti Francisci emblematis illustratum"*, in San Francesco d'Assisi, *Gli scritti* (M. D'Alatri), Roma 1982. La *vita* in immagini, introdotta da S. Gieben, segue gli scritti di Francesco tradotti da M. D'Alatri.

<sup>120</sup> Cf. "Non sai te che F. Francesco è in terra un angelo del cielo?". *Francesco nelle "Croniche" di Marco da Lisbona*, in *Frei Marcos de Lisboa: Cronista Franciscano e Bispo do Porto* (Facultade de Letras. Série Línguas e Literaturas. Anexo XII), Porto 2002, 225-251.

<sup>121</sup> Cf. C. Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per immagini fino a Bonaventura e Giotto* (Saggi, 780), Torino 1993.

<sup>122</sup> A denominarla in questo modo fu M. Bihl, *De Epistola encyclica Fr. Heliae circa transitum S. Francisci*, in AFH 23 (1930) 410-418.



Guglielmo Spoelberch nello *Speculum vitae B. Francisci et sociorum eius*. Servus mise a mia disposizione anche una lettera che gli era stata inviata (il 13 agosto 1979) dal p. Benjamin De Troeyer, in risposta ai dubbi che lo stesso Servus aveva manifestato, in proposito, al Frate Minore belga. Ne nacque un primo studio, le cui conclusioni sono state poi da me progressivamente riviste<sup>123</sup>: in realtà i nostri dubbi di allora erano eccessivi, ma ciò nulla toglie alla capacità di Servus di entusiasmare e accendere l'interesse, che è prerogativa tipica dei veri maestri.

Era vero peraltro che l'ambito iconografico e gli studi di filosofia medievale, che hanno finito per attrarre più a lungo il suo interesse e per caratterizzarne la fisionomia di studioso, non sono stati gli unici campi d'azione nei quali Servus Gieben abbia esercitato la sua perizia di ricercatore e di pensatore, poiché anche la storia francescana più in generale, e quella cappuccina in particolare, attrassero il suo interesse. Non bisogna infatti dimenticare che si dovette proprio all'iniziativa sua e di Mariano D'Alatri la decisione di ridare alle stampe l'opera fondamentale di Gratien de Paris sul primo secolo di storia dell'Ordine francescano, volume che si rivelò importante per tanti motivi e favorì anche un intensificarsi degli interessi, all'interno dell'Istituto, sul francescanesimo medioevale<sup>124</sup>.

In fondo, gli studi sull'iconografia, quelli sul Grosseteste e la filosofia e teologia medioevali non potevano non interagire con la storia dell'Ordine e questa con essi, in un incrocio d'influenze a volte difficile da districare, ma non per questo meno stretto e decisivo. Quando, ad esempio, nel suo studio su *San Francesco nell'arte popolare* egli metteva in rilievo l'immagine di san Francesco intercessore per i defunti<sup>125</sup>, in realtà offriva un contributo importante alla storia del francescanesimo *tout court*. Un settore che l'impegnò a più riprese fu quello afferente alla storia dell'Ordine della Penitenza: oltre la relazione al convegno del 1973, egli intervenne infatti in altri convegni, su temi di argomento più generale<sup>126</sup> o concentrandosi, in modo partico-

---

<sup>123</sup> Cf. F. Accrocca, *Un apocrifo la "Lettera enciclica" di frate Elia sul transito di S. Francesco?* in CF 65 (1995) 473-509; Idem, *La lettera (o le lettere) di frate Elia sul transito di san Francesco*, in *Frate Francesco* 69 (2003) 503-520; Idem, *La cosiddetta "Lettera enciclica di frate Elia sul transito di S. Francesco"*, in Idem, *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi* (Biblioteca di Frate Francesco, 13), Milano 2013, 15-43.

<sup>124</sup> Cf. Gratien de Paris, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIII<sup>e</sup> siècle*. Bibliographie mise à jour par M. D'Alatri et S. Gieben (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 29), Roma 1982.

<sup>125</sup> *San Francesco nell'arte popolare*, 345-346.

<sup>126</sup> *Confraternite e penitenti dell'area francescana*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*. Atti dell'VIII Convegno Internazionale, Assisi, 16-18 ottobre 1980, Assisi 1981, 169-201.

lare, sull'area dei Paesi Bassi<sup>127</sup>. A più riprese pose attenzione all'abito francescano, a quello di san Francesco e agli abiti di diversi Ordini e Congregazioni francescane: era stato infatti coinvolto da Giancarlo Rocca per redigere un certo numero di voci per il catalogo della mostra *La sostanza dell'effimero*<sup>128</sup>, dedicata agli abiti degli Ordini religiosi: per l'occasione, lavorò a fondo raccogliendo molto materiale; se non ricordo male, anche l'ampio articolo che precedette le voci pubblicate sul catalogo, nacque in quel medesimo contesto, poiché egli riunì, in una esposizione organica, la messe di notizie che aveva raccolto in preparazione a quella mostra<sup>129</sup>.

Un'attenzione non secondaria dedicò inoltre alla storia cappuccina<sup>130</sup>, con un interesse che venne via crescendo dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, dopo un primo assaggio in occasione dei convegni promossi da Giacinto Pagnani, i cui atti vennero pubblicandosi sulla rivista *Picenum Seraphicum*, nel quale egli pose attenzione alla funzione del bosco presso i primi Cappuccini<sup>131</sup>: in quel primo studio egli, spigolando tra i racconti dei primi cronisti e gli *Annali* del Boverio, documentava la funzione spirituale che il bosco ebbe nei primordi dell'Ordine, a seguito della tendenza al ritiro, della forte austerità, dello spirito di penitenza. Nelle ultime battute prospettava però anche l'innesto di fonti iconografiche e fonti scritte, che diverrà uno dei punti di forza della sua ricerca futura, quando osservava: "È significativo che la figura di san Francesco, nella pittura del Cinque e Seicento, viene con preferenza rappresentata come uno di questi eremiti, in meditazione o in estasi

---

<sup>127</sup> *I Penitenti di san Francesco nei Paesi Bassi (secoli XIII-XIV)*, in *Il movimento francescano della Penitenza nella società medioevale*. Atti del 3° Convegno di Studi Francescani, Padova, 25-26-27 settembre 1979, a cura di M. D'Alatri, Roma 1980, 59-80; *Vita comunitaria tra i penitenti francescani nei Paesi Bassi*, in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della penitenza (1215-1447)*. Atti del Convegno di Studi Francescani, Assisi, 30 giugno - 2 luglio 1981, a cura di R. Pazzelli - L. Temperini, Roma 1982, 147-160.

<sup>128</sup> *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*. Catalogo a cura di G. Rocca, Roma 2000; Servus vi collaborò con le seguenti voci: *L'abito di s. Francesco d'Assisi*, 319-324; *Albero francescano*, 350-353; *Alcantarini o Discalciati*, 347; *Amadeiti*, 339; *Cappuccine*, 367-369; *Cappuccini*, 341-344; *Capriolanti*, 340; *Clareni*, 340; *Clarisse (Damianite)*, 354-361; *Clarisse Urbaniste*, 361-362; *Concezioniste*, 366-367; *Fratricelli*, 331-332; *Osservanti*, 333-335; *Poveri eremiti di papa Celestino (Celestini)*, 332; *Recolletti*, 348; *Riformati*, 345-346; *Sigilli*, 353-354.

<sup>129</sup> *Per la storia dell'abito francescano*, in CF 66 (1996) 431-478.

<sup>130</sup> Neppure bisogna dimenticare il profilo di storiografia cappuccina che egli preparò, con straordinaria e sintetica competenza, per il convegno camerinese del 1978, in occasione del 450° anniversario della riforma cappuccina: cf. *La storiografia cappuccina, oggi e domani*.

<sup>131</sup> *Il richiamo della foresta. La funzione del bosco presso i primi cappuccini*, in *Picenum Seraphicum* 12 (1975) 290-295.

in una grotta, davanti a un rozzo Crocifisso<sup>132</sup>. Qualche anno dopo, incrociando ancora una volta testi e immagini, si concentrò sull'ultima predica tenuta da Marco d'Aviano ad Augsburgo il 18 novembre 1680<sup>133</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta il suo saggio sull'atlante cappuccino di Silvestro da Panicale<sup>134</sup> richiamava l'attenzione su un'opera pregevole e di straordinaria bellezza (posso dirlo con cognizione di causa, poiché un paio d'anni fa il successore di padre Servus, Yohannes Teklemariam Bache, me ne mostrò l'originale) posseduta dal Museo Francese, che poco dopo sarebbe stata pubblicata in edizione fac-simile<sup>135</sup>. Curò inoltre alcune sezioni nell'*abregé* delle fonti documentarie del primo secolo dell'Ordine<sup>136</sup>, ponendo quindi attenzione alla predicazione dei primi Cappuccini, almeno a quanto di essa emergeva attraverso le immagini<sup>137</sup>, per dedicarsi infine a indagare sulla cultura materiale<sup>138</sup> e la vita quotidiana che si conduceva nei conventi<sup>139</sup>, utilizzando – pure in tali occasioni – la straordinaria ricchezza delle immagini e dei materiali conservati nel Museo.

---

<sup>132</sup> *Ibidem*, 294-295.

<sup>133</sup> *Die "letzte Predigt" des P. Markus von Aviano. Augsбург, 18 November 1680*, in CF 49 (1979) 223-235; studio poi pubblicato anche in traduzione italiana su *L'Italia Franciscana* 60 (1985) 597-606.

<sup>134</sup> *Il primo atlante cappuccino, opera inedita di Silvestro da Panicale*, in CF 59 (1989) 69-108.

<sup>135</sup> *Atlante Cappuccino: 1632. Opera inedita di Silvestro da Panicale*, a cura di S. Gieben, Roma 1990.

<sup>136</sup> Cf. *I Cappuccini: fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, a cura di V. Criscuolo, Roma 1994; Servus vi curò le sezioni: *Predicazione cappuccina*, 567-753; *Testimonianza di Yves Magistri. Difesa di Vittoria Colonna. Prime lettere circolari dei generali*, 325-376.

<sup>137</sup> *La predicazione dei Cappuccini attraverso l'immagine*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini fra '500 e '600*, a cura di V. Criscuolo (Bibliotheca seraphico-capuccina, 56), Roma 1998, 423-435.

<sup>138</sup> *La cultura materiale dei Cappuccini nel primo secolo (1515-1619)*, in CF 69 (1999) 145-173.

<sup>139</sup> *La vita quotidiana nei conventi*, in *Cappuccini in Emilia-Romagna: storia di una presenza*, a cura di G. Pozzi e P. Prodi, Bologna 2002, 198-215; *La vita quotidiana nei conventi cappuccini*, in *I Cappuccini nell'Umbria tra Sei e Settecento*. Convegno Internazionale di Studi, Todi 24-26 giugno 2004, a cura di G. Ingegneri (Bibliotheca seraphico-capuccina, 74), Roma 2005, 259-275.

### *Testimonianza per Servus Gieben*

Fino a tutti gli anni Novanta del secolo scorso fu costante la sua presenza a convegni e incontri di studio, nei quali interveniva in maniera misurata, mai ostentata, ma sempre calibrata e precisa, offrendo non di rado ulteriori piste di approfondimento, a volte anche una visione diversa delle cose, spesso in grado di generare nell'uditorio un misto di meraviglia e di ammirazione. Nel 1993 ad Assisi, nel Convegno internazionale di studi francescani, durante la discussione seguita alla bella quanto stimolante relazione di Attilio Bartoli Langelì sugli autografi di frate Francesco<sup>140</sup>, un suo suggerimento sulle ultime righe del testo della lettera a frate Leone, generò vivace curiosità in tutti i presenti, tanto che qualcuno gli fece notare – scherzando, ma non troppo – come da quel suo intervento potesse addirittura nascere un altro convegno<sup>141</sup>.

Poi, pian piano, la sua presenza a tali incontri si diradò; ciononostante, non vennero meno i rapporti e le collaborazioni con gli altri studiosi. Giacché questo soprattutto colpiva in chi l'avvicinava: la generosa disponibilità a comunicare, con piena gratuità, le conoscenze che egli aveva accumulato in lunghi anni di faticose ricerche (coinvolgendo spesso, in questa sua generosità, anche altri membri dell'Istituto<sup>142</sup>), a offrire consigli preziosi sul modo d'impostare un'indagine, a fornire suggerimenti bibliografici e quanto poteva essere utile a uno studioso molte volte più giovane e molto meno preparato di lui. E quante volte, avendogli chiesto cosa stesse studiando dopo averlo incontrato in biblioteca con schede in mano o curvo sui libri, mi sono sentito rispondere che non era “roba” sua, ma doveva invece rispondere a richieste

---

<sup>140</sup> Cf. A. Bartoli Langelì, *Gli scritti da Francesco: l'autografia di un "illiteratus"*, in *Frate Francesco d'Assisi*. Atti del XXI Convegno internazionale, Assisi, 14-16 ottobre 1993, 101-159.

<sup>141</sup> Peraltro, ne conserva traccia J. Dalarun, *Francesco: un passaggio. Donna e donne negli scritti e nelle leggende di Francesco d'Assisi*. Postfazione di G. Miccoli (I libri di Viella, 2), Roma 1994, 47, nota 176, che giudica la lezione proposta da Servus “interessantissima”.

<sup>142</sup> Ricordo che una volta, forse nel corso del 1995 (certo non oltre il luglio 1996, poiché in quella data Mariano lasciò l'Istituto per rientrare nella sua Provincia, dando poi l'addio ufficiale all'Istituto e al Collegio San Lorenzo il 12 ottobre di quello stesso anno), era stato interpellato a proposito di una rocambolesca storia nella quale dei frati venivano accusati di un brutto crimine; uno studioso (inglese, mi pare), gli chiedeva donde una tale storia avesse potuto avere origine. Servus non riusciva a trovar nulla, tanto che – durante una delle pause-caffè – chiese ai presenti se ne sapessero qualcosa: fu Mariano D'Alatri, giunto in quel momento per prendere un bicchier d'acqua (giacché Mariano generalmente non faceva la pausa-caffè) a offrire la traccia giusta, dicendo di aver letto, qualche giorno prima, qualcosa di simile nella *Franceschina*; non esattamente lo stesso racconto, ma un qualcosa che – con successivi ampliamenti e corruzioni – sarebbe potuto infine sfociare nel racconto portato all'attenzione di Servus.

esterne che l'interpellavano sugli argomenti più disparati; una disponibilità, la sua, che qualche volta ha finito per coinvolgere direttamente anche me quando la richiesta che gli era giunta rientrava più nei campi di mia competenza che nei suoi.

Padre Servus Gieben, spirito critico straordinariamente aperto, non aveva nulla del 'frate devoto': si aveva anzi l'impressione che nulla lo spaventasse, che nessuna tesi, neppure la più ardata, l'allarmasse. Ma questo non era certo indizio di debole fede, come i più sprovveduti sono spesso indotti a pensare, bensì segno indubitabile di una fede che, proprio perché solidamente fondata, non aveva paura alcuna del confronto. In fondo, basta leggere il delicato profilo di Vito da Bussum, che egli stese insieme a Genitilis Aster per la pubblicazione curata da Mariano D'Alatri su *Santi e santità nell'Ordine Cappuccino*, per rendersi conto di quanto profonda e radicata fosse la sua vocazione francescana<sup>143</sup>.

Un tratto, quello francescano, che emergeva da tutta la sua persona: quella di un uomo e di uno studioso al quale la comunità scientifica internazionale serba eterna gratitudine.



La tomba di fra Servus Gieben presso il convento cappuccino di Tilburg nel giorno del funerale

<sup>143</sup> Padre Vito da Bussum, una guida della gioventù studiosa, in *Santi e santità nell'Ordine cappuccino III: Il Novecento*, a cura di M. D'Alatri, Roma 1982, 419-432.

**SOMMARIO:** Viene tracciato il profilo biografico di Servus Gieben da Sint Anthonis (1924-2014), cappuccino olandese: socio dell'Istituto Storico dei Cappuccini a Roma, per 12 anni ricoprì l'incarico di presidente di questo centro di ricerca, lavorò anche come redattore della *Bibliographia Franciscana*, e – sin quasi alla fine della vita – fu direttore del Museo Franciscano in Roma. L'articolo offre inoltre la rassegna delle sue pubblicazioni, suddivisa nei seguenti campi: gli studi su Roberto Grosseteste, le ricerche filosofico-teologiche sui maestri della scuola francescana, l'iconografia francescana e – infine – la storia del francescanesimo.

**PAROLE CHIAVE:** Servus Gieben – Roberto Grosseteste – scuola francescana medievale – filosofia medievale – predicazione – iconografia francescana – studi francescani

**SUMMARY:** This is a biographical profile of Servus Gieben of Sint Anthonis (1924-2014), a Dutch Capuchin, who was staff member of the Capuchin Historical Institute in Rome, and for 12 years held the office of the president of this research centre; he also worked as the editor of the *Bibliographia Franciscana*, and - almost to the end of life – was the director of the Franciscan Museum in Rome. The article also provides a review of his publications, divided into the following areas: studies on Robert Grosseteste, philosophical and theological researched on the masters of the Franciscan school, Franciscan iconography, and – finally – history of the Franciscan Order.

**KEYWORDS:** Servus Gieben – Robert Grosseteste – Franciscan mediaeval school – Mediaeval philosophy – Preaching – Franciscan iconography – Franciscan studies